

L'osservatore romano della DOMENICA

L. 15

ANNO XVII - N. 34 (849)

ABBONAMENTI (PER L'ANNO 1950): CITTA' DEL VATICANO E ITALIA. ANNUO L. 600 - SEM. L. 350 - ESTERO: ANNUO L. 1.200 - SEM. L. 700
C. C. P., N. 1-10751 - TEL. VATIC. 55 351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 20

20 AGOSTO 1950

IL REALISMO DELLA SPERANZA

A Lake Success siede il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e a Strasburgo è adunato il Consiglio d'Europa. Lasciamo da parte — per ora — le posizioni polemiche e le antitesi drammatiche che si manifestano, specialmente al Consiglio di Sicurezza, ove il dibattito procedurale e pregiudiziale minaccia di tener lontani i problemi che lasciano in sospeso, possiamo dire, tutta l'umanità.

Prevedere quale sia per essere l'evoluzione delle cose non è da noi: in primo luogo perché non vi sono elementi e poi perché i giornalisti non sono profeti.

Per attenersi ai fatti, però, bisogna prender nota che le Nazioni Unite e il Consiglio dell'Europa sono costruzioni di-

Articolo di FEDERICO ALESSANDRINI

fettose ma indiscutibilmente fondate sul desiderio di pace dell'umanità, di una pace senza aggettivi che rispetti la vita, la libertà e le opere di tutti gli uomini.

A Lake Success tutta quasi la famiglia umana è raccolta intorno alle Nazioni Unite per stabilire una legge internazionale la quale assicuri questi beni.

A Strasburgo è la vecchia Europa che ricerca, spesso a tentoni la propria anima per essere degna della tradizione e per continuare quella missione d'incivilimento che le fu propria per tanti secoli.

E' possibile — diremmo certo — che dietro queste aspirazioni si nascondano interessi di natura particolare, che da varie parti si abbiano della pace, della civiltà e della convivenza umana concezioni partigiane; ma questo non impedisce che alla base vi sia un istinto comune a tutte le genti che si ravviva di fronte alle grandi catastrofi cui, atterrite, hanno assistito. Questa è una realtà che non si può toccare, ma che ha pur sempre un peso enorme nella storia la quale avanza soprattutto per l'impulso di forze umili e anonime le quali per lo più sfuggono agli storiografi o che, e non sfuggono, sono interpretate in modo tendenzioso e unilaterale.

Ebbene se la politica è fondata, come si dice, sulla realtà, tutti i maggiori responsabili della politica mondiale commetterebbero un errore enorme chiudendo gli occhi a questi fatti reali di portata universale che sgorgano da anime cristiane, almeno naturalmente.

L'avvenire del mondo è infatti nelle mani di questi enormi maggioranze che tacciono lavorando e soffrendo e che hanno in fondo al cuore quell'istinto di pace che è l'esordio del messaggio cristiano.

Queste moltitudini chiedono silenziosamente la buona volontà ai responsabili diretti del destino umano, senza proclami di Stoccolma o altre manovre unilaterali del genere che sono corollari di una mentalità guerresca.

Rimaner sordi a questa voce silenziosa che sale da ogni luogo, dal chiuso delle famiglie, dai campi, dalle officine, dalle scuole sarebbe condannarsi ancora una volta all'imbarbarimento prima e poi al suicidio.

E alla lunga la riscossa sarebbe dei pacifici.

Le riunioni di questi giorni possono essere — e certamente sono per alcuni — terreni di manovre dilatorie o di accademiche esortazioni. Ma consapevolmente o no sono fondate sulla coscienza e sull'istinto profondo di tutta l'umanità.

Chi deludesse queste inestinguibili speranze si metterebbe in guerra, contro tutte le genti, quali che possan essere le loro ragioni o i loro pretesti.

Il monito rivolto da Pio XII con l'ultima Epistola Enciclica non ha altro senso quando implora da Dio preghiere e opere per la pace.



Mentre la carovana dei campioni del pedale parte per il Belgio per i campionati del mondo, Fausto Coppi ha ripreso gli allenamenti sulla riviera di ponente. In una sosta lungo il mare confida le sue speranze ad un giornalista francese.



A Strasburgo con fatica si va consolidando l'ideale di un'Europa unita. Resta da superare non solo il problema tedesco ma la barriera di un miope nazionalismo che vieta la concorde intesa e la comune difesa contro ogni forza che voglia distruggere l'antica civiltà occidentale



Un vero assalto all'Inghilterra attraverso la Manica superata a nuoto, si sta verificando in questi giorni. Nuotatrici e nuotatori inglesi francesi e americani vi si cimentano con diversa fortuna. Una studentessa americana è stata la prima vincitrice delle acque del celebre stretto. Si chiama Shirley May ed ha 17 anni.

ITINERARIO ESPLORATIVO DELLE GROTTA VATICANE

Da oltre dieci anni, da quando, cioè, vennero iniziate le indagini archeologiche nelle Sacre Grotte Vaticane, l'opinione pubblica mondiale segue con vivissimo interesse l'andamento di questi lavori che si sono rivelati fra i più importanti di quanti ne siano stati eseguiti in questi ultimi tempi.

Ma prima di procedere a una rapida illustrazione delle scoperte vogliamo rispondere al naturale interrogativo del lettore: «che cosa sono le Grotte Vaticane e come hanno avuto origine?».

Per dare una risposta esauriente e chiara è necessario, però, andare un po' più indietro nel tempo e, precisamente, risalire al secolo XVI; in quell'epoca la basilica di San Pietro, eretta da Costantino nel IV secolo sul Colle Vaticano, sul luogo consacrato dalla tomba del primo Papa, benché rimanesse intatta nella sua pianta e nelle sue murature, appariva lesionata e fatiscente in maniera tale che le varie riparazioni operate in varie epoche si dimostravano insufficienti a ovviare ai danni provocati dal tempo.

Giulio II, pertanto, prese una soluzione radicale e decise di demolire il vecchio edificio, per erigere, sullo stesso luogo un nuovo e più grandioso tempio.

Sono note le vicende attraverso le quali passò l'immane impresa, tuttavia, per l'argomento che ci interessa, sarà sufficiente ricordare che nel corso dello stesso secolo XVI venne deciso di rialzare il pavimento della nuova costruzione di m. 3,20, rispetto a quello dell'antico, portandolo al livello del presbitero rialzato della basilica costantiniana; fra il nuovo pavimento e l'antico, quindi, si venne a formare un vasto ambiente sotterraneo che fu detto appunto «Sacre Grotte Vaticane».

Di detto ambiente, la parte più vicina alla tomba dell'Apostolo, quella, cioè, occupata dall'abside dell'antica basilica, dalla Confessione e dal tratto della navata centrale e precisamente fino all'altezza dell'attuale cappella del Ss.mo Sacramento, fu lasciato sgombrato; il resto, invece, fu riempito di terra e di detriti.

Inoltre, tutta la regione sotterranea ad andamento semianulare e corrispondente, appunto, alla vecchia abside e Confessione, fu detta «grotte nuove», mentre quello che con andamento rettilineo va dalla Confessione alla cappella del Sacramento, assunse la denominazione di «grotte vecchie».

In questi ambienti vennero sistemati non solo i monumenti sepolcrali dei Papi, di Sovrani, di dignitari ecclesiastici e laici, ma anche altari, cibori, statue, affreschi, iscrizioni ecc. che si trovavano nell'antica basilica; le grotte, così, assun-

sero ben presto l'aspetto di un devoto santuario e, nello stesso tempo, di un ricchissimo museo. Tutto l'insieme, però risultava angusto e malsano — data la limitatissima altezza del sotterraneo — quindi, per dar modo ai fedeli di poter visitare più agevolmente il luogo e per sistemare convenientemente i sepolcri e i monumenti in esso conservati, si decise, all'inizio del

di essere deposti presso la tomba dell'Apostolo.

Ma continuando lo scavo in profondità, venne in luce, sotto le Grotte Vecchie, una grande necropoli romana del I secolo, presso la quale, evidentemente, fu sepolto il primo Papa che al Vaticano, appunto, subì il glorioso martirio. La scoperta del sepolcro nel sottosuolo della basilica di San Pietro

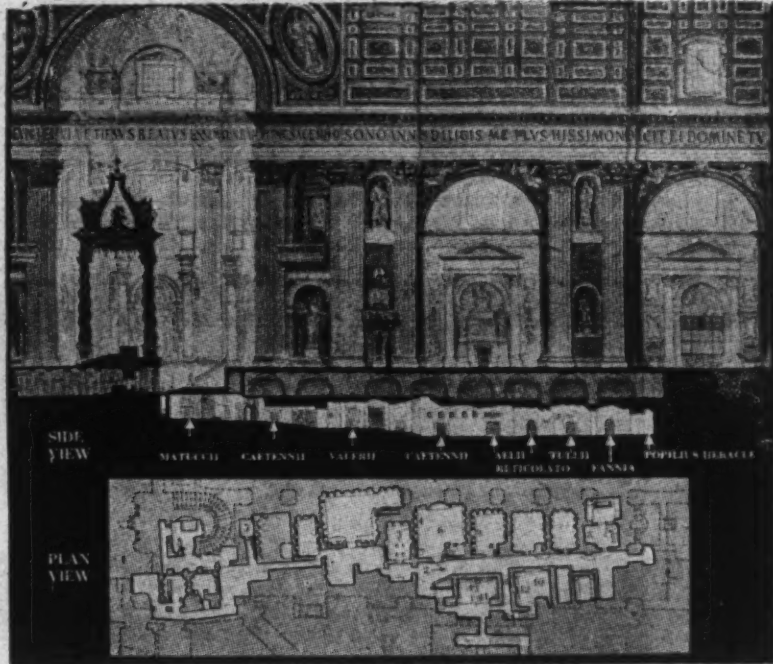
Sotto la basilica sono apparsi i resti di una grande necropoli romana del I sec. presso la quale fu sepolto il primo Papa che sul colle vaticano fu crocefisso

Pontificato di Pio XII, di abbassare di circa 80 cm. il piano delle Grotte onde dar loro un più ampio respiro e anche per cercare di scoprire, lungo le pareti, spazi utilizzabili per la sistemazione di nuovi sepolcri.

I lavori ebbero inizio nel gennaio del 1941 e subito apparve al di sotto del pavimento, il piano della primitiva basilica costantiniana; immediatamente sotto a questo, affiorò un vero e proprio cimitero cristiano, la cui ubicazione rende testimonianza del desiderio degli antichi fedeli

di grande importanza, in quanto dimostra infondate le insinuazioni di alcuni studiosi protestanti i quali sostenevano non essere quella del Vaticano zona cimiteriale. Fra i mausolei pagani della necropoli figurano anche numerose tombe cristiane, altra prova del fatto, constatato, del resto, nelle Catacombe romane, che i seguaci di Cristo aspiravano a dormire il sonno della morte presso i sepolcri dei Martiri.

Questa vasta regione cimiteriale, è stata trovata piena di terra e



Pianta delle grotte Vaticane

Da quanto ci scrive la «Caritas» di Linz (Austria), tutti i deceduti nel campo di concentramento di Mathausen (Germania) sono stati sepolti in fosse comuni le quali, ora benedette, sono cristianamente curate dal Comune, e fiorite ed accudite dai parrochiani cattolici del luogo.

Richiedente: Carolina Calloia, vicolo Palazzo, 4, Cuggiano (Milano).

Caduto: Giancarlo Calloia, morto il 1-7-44.

Risposta: Il Rev.do Parroco Ebel, Dortmund, Suedrandweg 6, comunica:

La famiglia N. Wirtz, Dortmund, Dresdenerstrasse N. 31 si è dichiarata ben lieta di prendere amorevole cura della tomba del caduto italiano Giancarlo Calloia. Per richiedere la fotografia della tomba rivolgersi alla famiglia stessa.

Richiedente: Sac. Antonio Baruffaldi, Varazze - Via Camminata, 2-3.

Caduto: Cap. Magg. Dario Caleffi, caduto per bombardamento aereo il 24-12-44 a Namborn.

Risposta: Il Rev.do Josef Kern, Parroco cattolico di Namborn nella Sarre, scrive:

La tomba di Dario Caleffi si trova al nostro cimitero di Namborn, Sarre. E' in buono stato come si può rilevare dalle accluse fotografie, che invio ai suoi cari. Anche in avvenire la tomba verrà fatta oggetto di cure. Io personalmente ho tenuto l'Ufficio funebre

CURA DELLE TOMBE ITALIANE IN GERMANIA

per Dario Caleffi il 24 dicembre del '44, giorno della sua sepoltura.

Richiedente: Sig. Lino Maier, Preore p. Saone, (Trento).

Caduto: Zefferino Castellani, deceduto a Wetzlar.

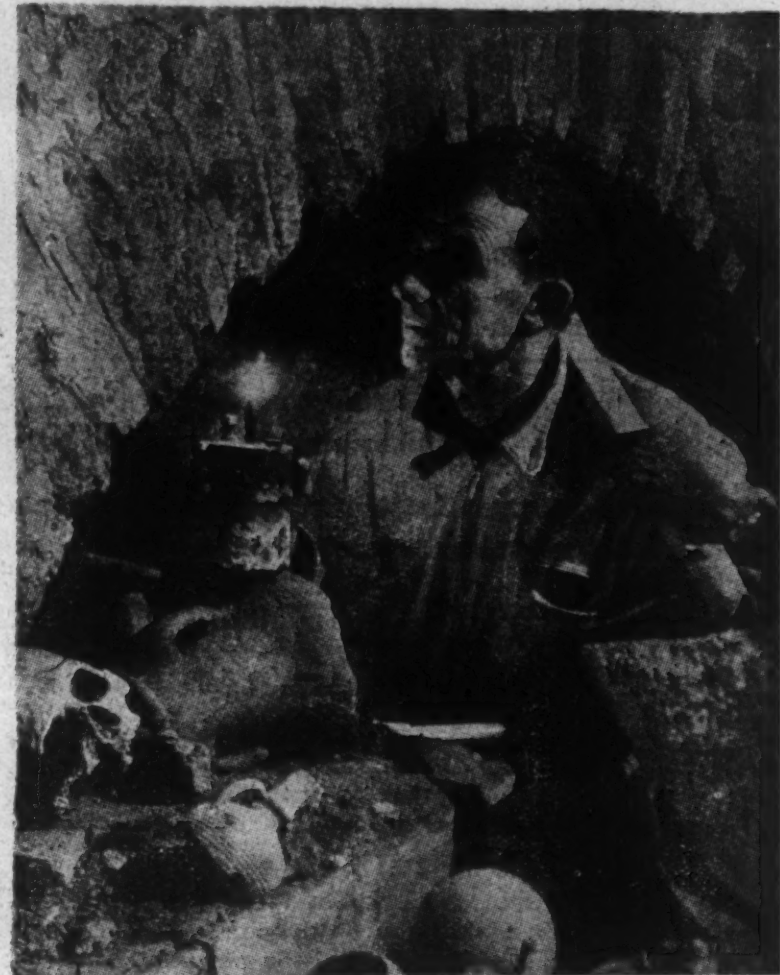
Risposta: L'Ufficio Parrocchiale di N. Signora di Wetzlar ci scrive: Zefferino Castellani morì in seguito a bombardamento aereo sulla città di Wetzlar il giorno 19 settembre del '44 e fu sepolto il 26 settembre del '44 al Cimitero di Wetzlar-Niedergirmes, settore ove sono sepolti i cattolici. Il Parroco della nostra Parrocchia procedette alla sepoltura del Castellani e tiene l'Ufficio funebre cattolico. La sua tomba è ancora in questo cimitero ed è sempre ben curata.

Richiedente: Signora Virginia Intorelli, via Roma 26, L'Aquila.

Caduto: Tenente Vincenzo Intorelli, deceduto, il 20-3-45 ad Hildesheim.

Risposta: Per interessamento della organizzazione caritativa tedesca CARITAS, l'ispettore del cimitero della città di Hildesheim si è premurato scrivervi quanto segue:

I resti mortali del cittadino ita-



La tenace quotidiana fatica degli esperti archeologi coadiuvati da una esemplare maestranza

ciò si deve all'immane lavoro condotto da Costantino per la costruzione della basilica sul luogo preciso del sepolcro dell'Apostolo.

Infatti, per costituire l'area destinata ad accogliere il tempio, lo imperatore dovette far livellare, mediante un'enorme colmata per la quale occorsero ben 40.000 metri cubi di terra, tutto il sepolcro; inoltre, perché le murature della basilica non poggiassero sulla terra di riporto, ma sul terreno solido, gli architetti del IV secolo, spinsero i muri di fondazione nella terra di riempimento fino a 7 metri di profondità, cioè, fino al terreno solido. Di questi muri sono stati rinvenuti notevoli tratti.

E' evidente che un'opera così impegnativa e dispendiosa non sarebbe stata affrontata se la basilica non fosse dovuta sorgere su un luogo ben definito e, precisamente sulla tomba del primo Papa.

Nel corso degli scavi sono stati ritrovati, sotto le Grotte Vecchie, 20 mausolei ornati di affreschi e stucchi, nonché sarcofagi e iscrizioni.

I ritrovamenti più importanti, però, sono stati operati nella regione

delle «grotte nuove», ma di questi parleremo in altra occasione.

SANDRO CARLETTI



I ruderi vengono composti dagli studiosi e i monumenti ritrovano le antiche linee

Richiedente: Sig. Cirillo Bonomi - Sommacampagna (Verona)

Caduto: Vittorio Bonomi, deceduto a Norimberga il 18.4.45 in seguito a bombardamento.

Risposta: Il Parroco della Chiesa di S. Luigi, Norimberga, Redwitzstrasse 12, Rev.do P. Gamelbert Natter, O. F. M., ci comunica:

L'italiano Vittorio Bonomi, deceduto in seguito ad un bombardamento sulla città di Norimberga, il giorno 18 aprile del '45, è sepolto al Cimitero meridionale di Norimberga (Suedfriedhof Nuernberg), Sezione 89-0, n. 11.

Sarà nostra particolare cura di dare una sistemazione ancora migliore alla tomba ed occuparci affinché rimanga sempre in buono stato. Non mancheremo di ricordarle il caduto nella S. Messa.

Richiedente: Signora Santa Guadagni, Trezzano (Brescia).

Caduto: Sergente Romano Guadagni deceduto il 24.2.44 a Schweinfurt.

Risposta: La Direzione del Cimitero di Schweinfurt interessata dal Parroco cattolico della chiesa dello Spirito Santo di Schweinfurt, ci fa sapere quanto segue:

Confermiamo che sul nostro cimitero trovasi un riquadro speciale con caduti militari stranieri, curato particolarmente dalla nostra Direzione, ove giace anche il cittadino italiano Romano Guadagni. Tale riquadro è ornato di alberi e piante ornamentali e le tombe si trovano in ottimo stato.



Un'antica statua di San Pietro disposta in una degna sede

LE ESPOSIZIONI INTERNAZIONALI DELL'ANNO SANTO

Con qualche ritardo sul calendario delle manifestazioni, si sono aperte in questi giorni al pubblico, i padiglioni delle quattro Esposizioni Internazionali dell'Anno Santo: l'Arte Sacra nei paesi di Missione; l'Arte Sacra contemporanea; l'Esposizione della Carità e l'Esposizione delle attività cattoliche. Quattro Esposizioni, che documentano lo sforzo imponente della Chiesa in tutti i settori della vita sociale, culturale e artistica e che fanno partecipare il visitatore al battito immenso della vita che in essa si svolge.

Prima, in ordine di tempo, l'Esposizione d'Arte Sacra nei paesi di Missione, con l'imponenza della sua documentazione, prova in maniera inconfutabile come il dogma e la liturgia cattolica inserendosi sul tronco delle culture primitive e delle grandi civiltà asiatiche, abbia suscitato una nuova arte religiosa, in cui il connubio dei misteri cristiani espressi nei linguaggi originari si è risolto in perfetta armonia. Il Cattolicesimo ancora una volta ha dimostrato l'universalità del suo insegnamento assumendo in sé, senza menomazione alcuna, i modi e le figure delle più disparate civiltà.

Per la prima volta il Cristo, la Vergine, i Santi e i Misteri Cristiani sono stati espressi non solo con figure e volti d'altre razze ma con simboli desunti dalle mitologie locali «ricreando» nell'interno stesso la verità storica ed esprimendola con accenti propri, senza travestimenti o coperture da schemi occidentali.

La Mostra è divisa in due settori: il primo dedicato alle grandi civiltà, il secondo alle culture dei popoli primitivi. In ciascuno di essi sono presenti opere di pittura, scultura, orficeria, suppellettili per il culto e fotografie di edifici sacri. Le opere sono state ambientate da artisti indigeni nel loro clima naturale. Il merito della Mostra spetta in gran parte a Sua Ecc. Mons. Celso Costantini, che ne fu l'ideatore e l'organizzatore, e ai suoi collaboratori, in particolar modo al Segretario Generale, Padre Luigi Bernardi.

La seconda Esposizione, quella della Carità, introduce il visitatore, con una didattica facile e suggestiva, nella comprensione del comandamento dell'Amore. I mali della guerra, i disordini sociali e materiali che dividono l'umanità sono tutte apostasie dell'amore. Al cristiano incombe il dovere di collaborare alla Redenzione del Cristo, per reintegrare con la carità, i mali che l'affliggono. PAUPERAS - AEGROTI - CAPTIVI - PERFUGAE - MIGRATIO - JUVENUS sono i settori in cui essa è divisa e in cui si esprime la carità dei cattolici.

Negli ultimi padiglioni è documentata l'opera caritativa svolta dagli Ordini e dalle Associazioni Cattoliche in tutto il mondo, durante la guerra. La Mostra, degna in tutto del soggetto che illustra, si conclude con le ultime sale dedicate alla carità del Papa.

La terza Esposizione, quella dell'Arte Sacra contemporanea ha aperto, qualche giorno fa il primo padiglione, dedicato agli artisti francesi. In una sintesi lineare e

significativa è stato rappresentato lo sforzo dei cattolici francesi per creare nella loro Nazione un'arte religiosa attuale e moderna. Sono presenti le opere dei promotori di questo rinnovamento: Maurice Denis e Desvallières, circondati dai loro numerosi discepoli ed accanto ad essi i grandi pittori indipendenti, Georges Rouault e Albert Gleizes, i quali spinti dall'evoluzione del loro genio artistico e da crisi interiori trattarono per la prima volta

il soggetto religioso. La continuità della opera d'arte religiosa è documentata poi dal «Centre d'Art Sacré» che successe agli studi di Denis e Desvallières e formò una schiera di pittori nuovi, tra i quali ricordiamo Le Chevallier, Rocher, Lambert Rucki, Olin, Janie, Pichard e Bonis. Oltre la pittura sono presenti opere pregevoli di tappezzeria, orficeria e legatoria; ed anche l'architettura, che da vent'anni a questa parte molti problemi



Una delle suggestive fotografie della Mostra della Carità



L'inaugurazione delle mostre. Sua Ecc. Mons. Costantini guida i visitatori

ha suscitato in Francia, è rappresentata da molte riproduzioni fotografiche.

L'Esposizione si è aperta degnamente. Attendiamo ora che siano inaugurate, tra breve, i padiglioni delle altre Nazioni, in particolar modo quello d'Italiani che comprende ben otto sale e al quale hanno partecipato quasi tutti i no-

stri migliori artisti. In cantiere, ma in procinto ormai di aprire i battenti è l'ultima Esposizione, quella delle attività cattoliche, alla quale è affidato il compito di illustrare la partecipazione dei cattolici in ogni settore della vita sociale contemporanea.

AGOSTINO GHILARDI

BIGLIETTO DALLA SICILIA IL BOSCO DEL VESCOVO

Milo, agosto

Devi andare — mi hanno consigliato — a visitare il Bosco del Vescovo, a Milo, giacché in questi giorni ti trovi a Catania. E buon per te, che potrai andarci a frescheggiare. Qui in città, come senti, si soffoca dal caldo.

A Milo (frazione del comune di Sant'Alfio), in un'ora e mezzo conduce una corriera dal centro di Catania. Si lascia la verde cerchia degli agrumeti e si sale nella zona dei noccioli e dei castagni, tra vigneti sempre più fitti. Milo è a ottocento metri, alta sul mare di Giarre, dominata dalla non lontana vetta dell'Etna. Da Catania l'Etna compare e scompare, a seconda della foschia. Ma quassù ci sentiamo tutt'uno con l'Etna. Milo è paese etneo, fiero di esserlo. Sono ospitato in una rustica camera che guarda sul mare, da Taormina sino al litorale tra Riposto e Aci, dall'alto di una terrazza al secondo piano; mentre sul retro è a livello di un orto-vigne-

to dominato dall'Etna. L'Etna non si è chiuso in letargo: sonno come il fratello suo Vesuvio; ma il grande monte manifesta la sua vitalità con un perenne pennacchio di fumo compatto, che cambia di continuo colore e forma: roseo allo spuntar del sole, grigio o azzurrino nelle ore solari; e dei più cangianti toni trasparenti e luminosi quando il sole lo illumina contro luce al tramonto:

Nella luce di Milo, tra le classiche bellezze dell'isola l'Arcivescovo di Catania conversa affabilmente con il nostro inviato speciale indicando panorami di cristiane opere

aereo festone sfumante nel cielo, roseo, arancione, viola: delicato e come un grande velo di tulle agitato in segno di saluto al giorno morente. Quando la stagione è serena, il fumo è dritto e tranquillo e si sperde lentamente su per l'azzurro spazio; quando il tempo cambia, il fumo si arrovescia sul fianco immane della montagna, si divincola come un grosso serpente, non trova la forza di innalzarsi, si confonde con le nuvole che coprono il cratere.

Da questa immensa fascia di verde che recinge l'Etna sin oltre i duemila metri, sorge la zona deserta e tormentata dal vulcano; e in questa fascia si annida il Milo, «stazione climatica». Ed è davvero una stazione climatica, per naturale disposizione della località incantevole e incantata. Ma, per ora, Milo serba tutto il suo semplice e primitivo aspetto di paese etneo, abitato da bella e operosa gente, abbastanza agiata; e non v'è, per ora, attrezzatura di stazione climatica; né un albergo (salvo che in progetto), né una trattoria, e neppure semplicemente panchine turistiche disposte nei boschi, che d'altronde sono tutti

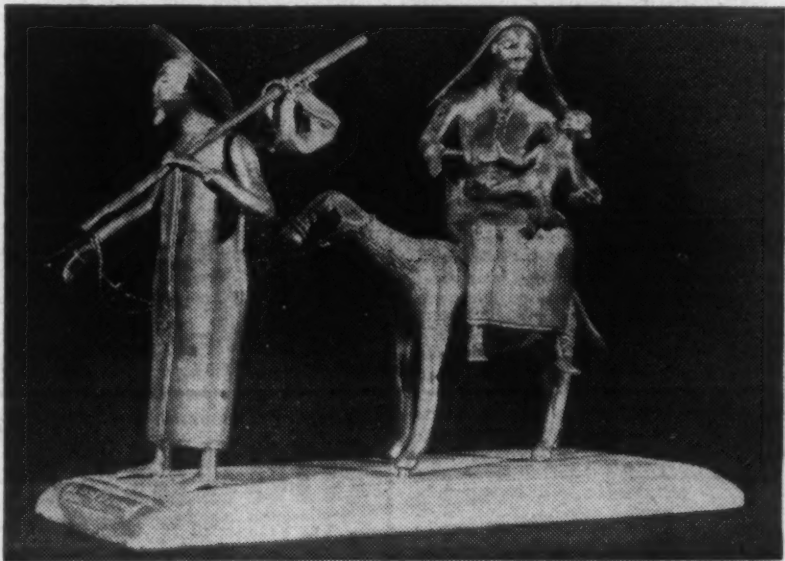
di essere la residenza estiva del vescovo di Catania: una villetta semplice e serena, alta e discosta dalle case che si susseguono lungo la provinciale e formano il paese, tuffata nel verde di un bosco di castagni. Ho avuto la ventura di trovare una mattina, seduto nel bosco, S. E. Mons. Carmelo Patanè, arcivescovo di Catania, patriarcalmente intento ad ascoltare e partecipare a pacate conversazioni con alcuni suoi familiari. Accolto affabilmente, ho potuto per qualche tempo far parte dell'esiguo circolo. Il bosco risuonava di cinguettii e di colpi d'ascia dei boscaioli intenti a sfrascare i giovani castagni; più vicine le voci pure e argentine di alcune bambine intente a seguire, all'aperto, le lezioni impartite da una suora. Fra i tronchi, il rapido passaggio di gruppi di giovani esploratori, che nel bosco hanno le loro tende. Mons. Patanè è molto lieto di trovarsi anche quest'anno nell'amata residenza di Milo, donde scorge, sotto il bosco, adagiata sul mare, la natia Giarre. Non appena il caldo comincia a pesare su Catania, l'insigne Presule trova un salubre rifugio a Milo. Quest'anno,

mi dice, non hanno voluto permettermi che scendesse in città neppure per il suo giorno onomastico; e allora tutte le autorità cittadine sono salite a Milo a rendergli omaggio nel suo ottantunesimo onomastico.

Mons. Patanè regge l'archidiece di Catania da un ventennio, con un equilibrio ed uno zelo apostolico che gli hanno assicurato universale ammirazione e devozione. Seduto nel Bosco, con un bastone da passeggio tra le mani, sembra soppesarmi con il suo sguardo acuto e bonario. Poi dice: «L'Osservatore Romano della Domenica? Ho fatto al suo giornale molta pubblicità, a Catania; e con qualche successo, credo...»

Mi azzardo a domandar qualche notizia sulla vita catanese. La grande città etnea, fervida di traffici e di ricchezze, si allarga e si estende con prodigiosa espansione; e di questo «sviluppo di crescenza» la città risente tutti gli svantaggi comuni del resto a tutte le città che crescono troppo rapidamente. Ma la città si mantiene, nel suo nucleo, città sana, sinceramente cattolica, legata alle sue tradizioni; gli avversari della Chiesa vi svolgono un'opera, che certo non è da sottovalutare, ma non preoccupante. Gli Istituti religiosi vi fioriscono, la P.C.A. esplica una notevole attività, assai apprezzata; fervide sono le A.C.L.I.; l'A.C.I. intensifica in tutti i suoi rami le sue provvide iniziative. Anche i giovanissimi e i giovani seguono fedelmente la Chiesa. Ecco il quadro sereno e consolante, balzante fuori da questo colloquio tra i castagni di Milo (che non è, ne vuol essere un'intervista). Il venerando Presule sa bene che vi possono anche essere ombre, nella gran luce che inonda le belle piazze settecentesche e le dritte strade di Catania; ma egli giudica, nella sua alta saggezza, che anche dalle ombre si può trarre del bene; quasi come dalle benefiche ombre di questo verde bosco di castagni...

P. G. COLOMBI



Arte dell'Africa Occidentale francese: Fuga in Egitto

ASMATICI
Le compresse antiasmatiche
PATERA
vi liberano dall'affanno
DR. ANTON ZANNETTI
MILANO - Via Ansperto 7 - T. 156760

HA RADDRIZZATO L'INCROCIATORE "TRIESTE", CON IL REGOLO CALCOLATORE

LA SPEZIA, agosto.

Nessuno potrà raccontare per filo e per segno le venti ore di sforzi, di speranze e di timori, vissute dall'ingegner Antonio Marcegaglia e dai tecnici che, sotto la sua guida, hanno raddrizzato lo scafo capovolto del « Trieste », l'ex incrociatore da dieci mila tonnellate affondato

pompe per l'aria e per l'acqua, numerosi cassoni di galleggiamento e soprattutto una immensa dose di coraggio e di sicurezza. Le diecimila tonnellate della nave dovevano essere capovolte con quei mezzi limitati; parecchi tecnici navali avevano espresso a più riprese i loro solidi dubbi sui risultati dei ten-

tevano aria e acqua di mare, migliaia di tonnellate di acqua e di aria, uscivano getti potenti che sibilavano e bagnavano l'ing. Marcegaglia e i suoi collaboratori. Ad un certo momento, verso le ore 24 di sabato si temette di dover abbandonare l'impresa perché parve che lo scafo non potesse contenere nei suoi cassoni stagni né acqua né aria e che, di conseguenza, non si potesse sfruttare le due uniche forze capaci di riportare a galla la nave.

La gente che, passeggiando lungo la banchina, seguiva alla luce dei fari i lavori a bordo dello scafo rovesciato, si chiedeva a quale ora sarebbe avvenuto il raddrizzamento. Alcuni pessimisti sostenevano che non si sarebbe realizzato e che l'ingegner Marcegaglia sarebbe stato sconfitto: « Che cosa vuol fare con il suo regolo calcolatore, con le sue pompe d'aria e d'acqua? ». E quando, nel pomeriggio di domenica 30 luglio, dopo tante ore di ininterrotto lavoro si videro uscire i getti d'aria compressa e di acqua dalla chiglia del « Trieste » persino i competenti che sino ad allora non si erano pronunciati chiaramente scossero la testa e dissero: « Povero Marcegaglia, ormai non c'è niente da fare ». Da un barcone dovevano,

alcuni ingegneri navali gli gridavano, attraverso i megafoni, qualche consiglio, ma il triestino fece da solo, come quella notte nel porto di Alessandria. Disse soltanto: « O si pianta tutto o si prosegue. Siccome decido io, si continua sino in fondo ».

Fiotti d'aria e di acqua sfuggivano dalle lamiere, più le pompe ne immettevano e più ne usciva; quelle ore furono davvero terribili per l'ing. Marcegaglia che sopra una barchetta girava tutt'attorno allo scafo e prendeva misure con il suo regolo, e lo tastava qua e là, come un medico che visitasse un ammalato. Qualcuno, dalle barche, azzardava una domanda: « Come va? » e Marcegaglia tagliava corto: « Secondo i calcoli » e continuava nelle sue ispezioni un po' misteriose, nei suoi punti trigonometrici.

Alle 17 di quella domenica lo scafo s'era pie-ato di qualche centimetro, ma nessuno, fuorché l'ingegner triestino, se n'era accorto. Le pompe scandivano il loro pesante, affannoso ritmo; la gente dubitava parecchio di vedere il raddrizzamento tanto atteso e l'addetto navale americano, Neblets, ripeteva, quasi divertito: « Moby Dick » e indicava la chiglia che, effettivamente, poteva anche somigliare al groppone d'un elefante.

Venne il tramonto e poi, pian piano, l'oscurità. Un proiettore, dal Muggiano, diresse il suo fascio luminoso sul « Trieste »; fu un attimo e quasi d'incanto — erano le 21 precise — si vide la chiglia piegarsi, mentre torrenti d'acqua scrosciavano da quella schiena che si sollevava dal mare; pareva un mostro preistorico che si destasse da un lungo letargo e stentasse, dopo tanto riposo, a riprendere la sua

normale posizione eretta. La folla che sostava sulla passeggiata Morin e i competenti che per veder meglio avevano preso imbarco sopra battelli e si erano spinti sin nei pressi del « Trieste », restarono un po' sorpresi, un po' meravigliati. Dunque era possibile riportare a galla e in perfetta linea quello scafo che sembrava destinato ad essere smontato dai palombari?

Alle 21,30 l'inclinazione raggiungeva i 46 gradi, molti gradi, ma non sufficienti a realizzare il raddrizzamento. La pressione dell'acqua e dell'aria pompate stavano vincendo, oppure si trattava di una supremazia di breve durata e la nave sarebbe ripiombata giù e stavolta per sempre? A un tratto si udì, anche da terra, cioè da cinquantotto metri di distanza, un gran rumore, come un tuono: lamiere che si schiantavano. Seguì un'ora di silenzio assoluto, scandito dal battito dei motori delle pompe; alla luce del riflettore si vedeva la barchetta dell'ing. Marcegaglia che si aggirava ancora a misurare, ma ormai era sicuro del fatto suo; proprio come la notte in cui, nel buio porto d'Alessandria, aveva sistemato il suo maiale di tritolo sotto la chiglia del « Queen Elizabeth » e poi se n'era andato nuotando a riva e aveva atteso lo scoppio del siluro.

Forse alla stessa ora di quella notte di guerra, alle 22,30 di domenica 30 luglio, nel golfo di La Spezia, si realizzò la sua grande impresa di pace. Alle 22,30 si udì un rumore di ferri, come di catene che rotolassero dentro la nave; segno evidente che l'inclinazione era tale da far rotolare i materiali mobili contenuti nella stiva; si aveva l'impressione che dentro il « Trieste » stessero scoppiando proiettili, bombe, siluri; la voce dell'ingegnere ordinò: « Motori alti! »; le pompe cessarono di immettere aria e acqua. L'ingegnere si allontanò dal « Trieste » e attese. Trascorsero ancora quindici minuti, il rumore interno della nave si faceva sempre più forte e i colpi diventavano sempre più rapidi. Ad un certo momento, quanto tutti credevano che si raddrizzasse, lo scafo si fermò, s'impennò. « Che succede? », chiedevano sgomenti gli spettatori. Ma l'ingegner Marcegaglia restò tranquillo, come quella notte ad Alessandria mentre aspettava che l'orologeria facesse scattare l'accensione del siluro.

Ancora un rotolo furibondo e il « Trieste » fu a galla, la chiglia scomparve del tutto sotto l'acqua e le torri armate, grondanti acqua, e la prua si stagliarono nella luce del proiettore. La folla applaudiva, i competenti si accorgevano di aver sbagliato. L'ing. Marcegaglia diceva: « E' difficile affondare una nave, ma è più difficile rimetterla dritta ».

LAMBERTO FURNO



« E' difficile affondare una nave, ma è più difficile rimetterla dritta », ha detto l'ingegner Marcegaglia dopo aspre giornate di fatica

in combattimento con una squadra navale inglese, il 10 aprile 1943, dinanzi alla costa sarda de La Maddalena.

Migliaia di persone, allora, seguirono da terra gli sviluppi della battaglia e videro l'incrociatore colpito da una bordata avversaria inclinarsi su di un fianco e poi affondare sbandando sempre di più, sinché si capovolse.

Anche l'altra notte, quando lo scafo riemerse, raddrizzato, c'erano sulla costa di La Spezia centinaia di persone che gridarono al prodigio d'ingegneria navale, mentre l'ingegner Marcegaglia, triestino, ripensava alla notte in cui, da solo, penetrò nel porto di Alessandria d'Egitto, a cavalcioni di un « maiale », cioè di un siluro, carico di tritolo e lo applicò dieci metri sotto la linea di galleggiamento della « Queen Elizabeth », caricò il dispositivo a orologeria e quando avvenne lo scoppio e la nave affondò egli era già a terra, dietro una siepe.

Ma quella notte la sua eroica impresa non ebbe spettatori, nessuno gli batté le mani e solo quando rientrò in Italia ebbe la meritata medaglia d'oro al valor militare.

Anche in quest'occasione del raddrizzamento del « Trieste » bisognerebbe conferire una decorazione all'ingegner Marcegaglia.

Egli salì a bordo della nave, insieme a quindici tecnici, alle ore 19 di sabato 29 luglio. Sulla costa c'erano migliaia di persone, parecchi competenti, ma anche moltissimi curiosi che volevano assistere alle manovre, alla vittoria o alla sconfitta dell'ingegnere. Marcegaglia aveva a sua disposizione solo un piccolo regolo calcolatore, alcune

tativi. Solo l'ing. Marcegaglia si era preso la responsabilità di provare e aveva detto, sin dal giorno in cui aveva concluso i suoi calcoli, che c'era la possibilità di riportare a galla il « Trieste ».

A vederlo di lontano, cioè da cinquantotto metri, l'incrociatore, con quella sua chiglia rivolta verso il cielo ricordava una balena, una grandissima balena che sprizzava acqua e vapore; infatti dalle connessioni delle lamiere del « Trieste », dentro cui le pompe immet-

« Ma quale maggioranza? »

La questione belga ha messo in imbarazzo anche la democrazia dei repubblicani storici. Come tutti sanno i fautori del re Leopoldo hanno avuto la maggioranza al plebiscito (58 contro 42) e alle elezioni politiche e quindi al Parlamento.

La cosa, democraticamente, è semplicissima: c'è la maggioranza...

Ma la « Voce repubblicana » (4-8) non può riconoscere più la maggioranza perché c'è di mezzo un re, e allora rettificava la sua democrazia così: « L'essenza della democrazia non consiste in una facile regola aritmetica bensì nel principio più vasto di contare le teste invece di rompere con l'intesa che la minoranza accetti i suffragi della maggioranza. Ma quale maggioranza? Perché fin dagli albori della democrazia era apparsa la necessità di qualificare i suffragi e di qualificare le maggioranze secondo la gravità dei casi... ».

E allora? Tollo il principio della maggioranza, che cosa resta della democrazia?

Successo dell'Anno Santo

Finalmente, la verità è venuta a galla! Il successo dell'Anno Santo è tale che si impone a tutti, anche ai più indifferenti, anche ai più arrabbiati anticlericali. Sapete che la parola d'ordine anticlericale era di dire che i pellegrini arrivavano appena a quattro gatti e che il Giubileo era tutto un fallimento.

Fino al 25 luglio, l'« Unità » (Roma, p. 3) faceva un bilancio con queste parole: « Aria desolata dei centri turistici... 10 grandi alberghi senza pellegrini ».

Ma ecco che il 4 agosto un manifesto delle organizzazioni sindacali... rosse dice, fra l'altro, da tutte le cantonate di Roma: « Da qualche mese i lavoratori dei servizi pubblici romani domandano una indennità speciale per fronteggiare almeno parzialmente le difficoltà economiche derivanti dalla eccezionale affluenza di pellegrini e di turisti a Roma in occasione dell'Anno Santo. Dai dati forniti da fonte vaticana (« Osservatore Romano »)

risulta che già nel primo semestre del corrente anno sono giunti a Roma 1 milione e 300 mila pellegrini e che si prevede l'arrivo entro il secondo semestre di altri 2 milioni ».

Conseguenze: maggior lavoro, maggior consumo, maggiori guadagni degli industriali e quindi richiesta di indennità straordinaria.

L'agitazione procede anche con scioperi: e il compagno di Vittorio riconosce... il successo dell'Anno Santo e la eccezionale affluenza dei pellegrini.

Anche vigliacchi?

A San Lazzaro di Piave (9-7) un cercatore di firme per la Russia, entrò in una « corte » all'ingresso del paese e il caso volle che la prima donna a cui sottopose la scheda, gli rispondesse secco: « Altro che bomba atomica! dite che mi mandino a casa mio figlio dalla Russia, che sono otto anni che non lo vedo più ». L'attivista li per li rimase senza parola; poi... gli venne l'idea e rispose franco: « Se non lo mandano vuol dire che era un criminale di guerra ». La donna lanciò un grido di dolore; la figlia maggiore s'avventò contro l'imprudenza « quest'uomo » e se la sorella minore non l'avesse trattenuta in tempo il vigliacco avrebbe avuto il fatto suo ».

La lezione però non fu inutile — come narra il « Nuovo Giornale » (28-7) perché le famiglie della corte si tapparono in casa e nessuno firmò.

In compenso, il « Giornale d'Italia » (7-8) riferisce che analizzando un pacco di fogli firmati, ha trovato la firma... di un bambino di 8 mesi.

Come la Corea del Nord...

Nel 1948 nella Corea del Nord si svolsero le elezioni che dettero una maggioranza assoluta ai comunisti i quali, poi, agli ordini di Mosca, hanno combinato la guerra.

Il Ministro Sforza ha fornito alla Camera — senza che sia stato smentito — qualche particolare su quelle « democratiche elezioni ». Ecco: « Le urne erano due, di colore diverso; chi votava per il governo comunista deponeva il voto in un'urna, chi votava contro nell'altra. Nuclei di poliziotti in divisa ed in borghese vigilavano sulle operazioni e sui votanti ».

Basta. Ecco, come i paesi diventano comunisti, con le schede. Quando non lo diventano con le forche.

Zitti, zitti, piano, piano...

Dal settimanale cattolico torinese « Il nostro tempo » (30-7) togliamo questa notizia, intitolata « Vita sacrificata »:

« Per quattro sedute consecutive il Senato si è riunito a porte chiuse per discutere il proprio "bilancio interno", acconcia espressione che permette di coprire con un velo di pudicizia la più immediata intenzione di aumentare le indennità parlamentari dei padri coscritti. Il problema è sempre l'eterna inconciliabile impossibilità per molti eletti del popolo di starsene a casa propria e di percepire tranquillamente il loro stipendio di deputati o senatori, perciò è stata accolta con un certo sollievo la proposta, piovuta quasi misteriosamente, di abolire la distinzione tra indennità vera e propria (lire 65 mila mensili) e gettone di

presenza con firma (rispettivamente 5 e 7 mila lire giornaliere per i residenti fuori Roma), e di conglobare tutto in uno stipendio unico ed invisibile di 385 mila lire al mese, senza bisogno di quell'antipatico registro — di quell'antipaticissima firma ».

Così il settimanale cattolico.

Abbiamo cercato invano la notizia in altri giornali, di tutti i colori. Perché? O la notizia è sbagliata o i parlamentari hanno dimenticato che in regime democratico (ove tutto deve essere pubblico, dichiarato, confessabile) i cittadini — che pagano — hanno diritto di sapere chiaramente e ufficialmente quali siano i profitti di regime dei parlamentari.

L'« Unità » e l'Anno Santo

Dopo sette mesi e dieci giorni che l'« Unità » ripete il fallimento dell'Anno Santo, ecco che cosa scrive a p. 2 della edizione romana dell'11 agosto: « La compattezza e la tenacia con cui i lavoratori dei servizi pubblici si stanno battendo per la conquista dell'indennità "anno santo" dimostra quanto questa rivendicazione sia da essi sentita... Le giuste ed eque richieste saranno sostenute con tutti i mezzi a disposizione dei lavoratori... Della lotta da essi ingaggiata si è occupata ieri sera la Commissione della Confederazione del Lavoro ». Il compagno ha attaccato i datori di lavoro che provocano gli scioperi e i disagi della cittadinanza perché non accettano le richieste dei lavoratori.

Stando così le cose, l'« Unità » riconosce il... successo del Giubileo. Riconosce cioè

di aver mentito per sette mesi e dieci giorni.

Concorrenza sleale?

Il « Paese » (4-8) è profondamente preoccupato perché ad Alfonsine è frugorosamente scoppiato un grosso arsenale di armi e munizioni, murato sotto il palco della sala da ballo della sede del partito repubblicano. E dice: « I rappresentanti dei partiti democratici si sono riuniti per esaminare il grave fatto e si sono resi interpreti del vivo allarme della popolazione, preoccupata da un sinistro avvenimento che non ha precedenti, che riveste fra l'altro anche un significato politico e giustifica il timore di nuovi pericoli del genere ».

Non ha precedenti? Ammontano a migliaia i sequestri di armi e munizioni nascoste dai comunisti e i... partiti democratici non se ne sono mai accorti o hanno detto trattarsi di esagerazioni.

E adesso, perché lo sparo tocca i repubblicani, c'è un vivo allarme e un significato politico?

TIMARRE

CUCINE per Istituti Religiosi
Collegi - Comunità - Cliniche

NICOLINI

Via Fracassini 18 - ROMA
Telefono 390.979

MERIDIANO DI ROMA

LA CASA DELL'EUROPA

ESTERI

Strasburgo è una città ricca di ricordi e, quindi, di storia. Ma, da quando è stata scelta come sede dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, ha acquistato un altro titolo per essere ricordata nella storia. E la chiamano la « Casa d'Europa ».

Perché l'Europa — come tanti suoi abitanti — era senza casa. A Strasburgo i delegati di quindici Paesi stanno cercando di costruirla. Tuttavia non tutti sono d'accordo sui progetti e questi muratori-ingegneri sono grosso modo divisi in due gruppi: i pragmatisti e i federalisti.

I primi — i delegati laburisti inglesi e in genere i rappresentanti scandinavi — accusano i secondi di volere costruire la casa cominciando dal tetto. I secondi — francesi, italiani e belgi in prima linea — rispondono che i pragmatisti, con la scusa di voler gettare solide fondamenta, rimandano al futuro la costruzione. Intanto l'Europa sta di fuori a dormire a cielo scoperto. Un cielo per nulla sereno.

In questo contrasto Churchill ha lanciato la proposta di organizzare un esercito europeo unificato, sotto un comando unico. Fra quelli che vogliono prima rassodare le basi dell'Unione europea e gli altri che insistono di precisare il disegno, sostanzialmente l'ex Primo Ministro inglese raccomanda di recitare il terreno. Un recinto molto resistente, che scoraggi i nemici ad invadere l'Europa e a tirarci sopra la loro costruzione. La farebbero migliaia di schiavi e non ci abiterebbero loro.

La proposta di Winston Churchill è stata approvata con 89 voti favorevoli, cinque contrari e 27 astensioni. Adesso la mozione dovrà essere discussa dai singoli Governi interessati. L'Assemblea del Consiglio d'Europa è consultiva soltanto.

Il tetto del mondo

E visto che si parla di elementi architettonici ricordiamo quel Paese che viene chiamato « il tetto del mondo »: il Tibet.

Il Tibet è una fantastica, misteriosa regione del mondo fra la Cina e l'India. Sono pochi i viaggiatori che l'hanno visitata, ma sono molti gli uomini politici che la guardano — sulla carta geografica — con il più vivo interesse.

Con i tempi che corrono vivo interesse significa quasi sempre grande preoccupazione.

Il Tibet è una regione posta sotto la nominale sovranità della Cina. Ma nei suoi confronti speciali accordi internazionali avevano stabilito una « non ingerenza » delle grandi Potenze — Cina compresa — per cui il Tibet godeva di una larga autonomia. Confina per circa 2 mila Km. con l'India, ne costituisce una porta. Gli inglesi non amavano avere dei portieri pericolosi.

In questi ultimi giorni si sono fatte sempre più insistenti le voci di una marcia delle armate di Mao Tse Tung verso il Tibet. Sarebbe la terza invasione cinese della storia tibetana. I comunisti non la chiamano invasione, ma « liberazione ». I tibetani — un popolo ben definito, non cinese — non ha nessuna voglia di essere « liberato ». Ma ha soltanto 10 mila uomini per difendere la sua autonomia e nessuna speranza di ricevere aiuti. Così

uno di questi giorni avremo la notizia che sul « tetto del mondo » sventola la bandiera rossa con la falce e il martello.

Vecchi temi di scuola

In Corea si è avuta « l'offensiva di Ferragosto ». La cronaca della battaglia veniva data insieme a quella delle giornate festive che tanta parte del mondo celebra con viaggi al mare, ai monti, in campagna. Sarebbe un tema simile a quelli tanto cari ai maestri fine ottocento primi del secolo nostro e dove, nello svolgimento, gli scolari diligenti mettevano a contrasto una scena di dolore e di miseria con una di festa e di baldoria. Oggi questi temi non si usano più. Ma la materia per svolgerli non manca. Tutt'altro.

Con l'« offensiva di Ferragosto » i comunisti vogliono festeggiare la data della liberazione della Corea dalla dominazione nipponica... e stabilire quella della dominazione del Cremlino.

Gli ambienti militari americani in tali frangenti osservano che le truppe dell'O.N.U. presenti in Corea non possono tenere il fronte attuale di 180 Km. Sono pertanto affrettati i lavori di fortificazione del porto di Fusan, un nuovo campo trincerato che viene assomigliato alla testa di sbarco costituita, durante la guerra mondiale, ad Anzio. Da quella base, quando sarà, dovrebbe partire la controffensiva.

Il cannone continuerà a sparare per molto tempo ancora e l'umanità ha ancora molto da respirare prima di poter, alla fine, godere una giornata di sole.

Troppe nuvole nel cielo. Ma sarebbe una illusione fatale credere che si possono sgomberare con lo stesso metodo con cui un giorno i marinai credevano di spezzare le trombe marine: tirandoci contro una salva di artiglieria.

G. L. BERNUCCI

ALCUNI ASPETTI DELLA COREA



Le popolazioni fuggono i comunisti spietati nella loro rappresaglia



Siamo in America e il piccolo elefante Judy dopo essersi scondannamente ubriacato di whisky viene ricondotto in taxi al giardino zoologico



La cima dell'Eiger è stata raggiunta dalla parete settentrionale. La scalata pericolosissima è stata compiuta per la quinta volta da quattro alpinisti svizzeri

MOMENTO DI SOSTA

INTERNI

Il Consiglio dei Ministri convocato per martedì 22 agosto a Roma avrà da occuparsi di due argomenti particolarmente importanti: la situazione economica in relazione alla contingenza bellica e la questione sindacale. Ambedue le questioni sono vivissime ma la polemica ha un momento di sosta appunto in attesa di ciò che ne dirà il Governo (un po' per rispetto e molto per mancanza di argomenti nuovi).

La situazione economica, come vien dichiarato da tutte le parti ufficiali e ufficiose non ha niente di allarmante, anzi non ha risentito altro che in misura assai lieve della contingenza bellica, data la sua distanza da noi e anche perché il conflitto è rimasto finora circoscritto tanto nel suo svolgimento che nei suoi effetti; gli aumenti di prezzi che si sono avuti qua e là sono dovuti in parte a stabilizzazioni di prezzi che erano rimasti al di sotto della quota necessaria a retribuire la produzione; in parte all'effetto della nuova tariffa doganale; e solo in parte alla speculazione nata su un certo timor panico che spingeva tante massaie a fare acquisti per scorta. Quest'ultima parte poteva essere la più pericolosa, ma è ormai in fase di decrescenza perché anche le meno accorte fra le massaie hanno capito che non vale la pena di fare scorte di generi deperibili quando in sostanza di guerra immediata o prossima non v'è pericolo; d'altra parte un po' di riflessione rende facilmente persuasi che la produzione mondiale di tutti i generi oggi è assai più alta di prima dell'altra guerra, tanto che si era sull'orlo di una crisi di sovrapproduzione, come pure sono attrezzatissimi i trasporti

internazionali e presumibilmente al di fuori di ogni pericolo o quasi. (L'uomo della strada aggiunge che se poi si tratta di scambiarsi bombe atomiche ci vuol altro che zucchero o carne in scatola per riparsi!).

La rivalutazione

Anche la polemica suscitata dalle dichiarazioni di Di Vittorio sugli scopi della prossima « grande agitazione » di settembre si è calmata; e questa era invece bene che continuasse. Infatti mentre si discute di solito non si spara né si sciopera; anche di quest'argomento forse si occuperà il Consiglio dei Ministri esaminando se sia possibile che il Ministro del Lavoro si metta in qualche modo di mezzo fra le parti per scongiurare una agitazione generale che mentre interessa direttamente tutti i dipendenti dell'industria, interessa indirettamente tutti i cittadini. In fondo tutte le organizzazioni di lavoratori hanno mostrato la voglia di riprendere le trattative, o addirittura non le hanno considerate del tutto chiuse. Quindi è probabile che una spinta in questo senso troverà il terreno favorevole e si potrà giungere a una intesa.

Appunto perché il momento è delicato non conviene a nessuno — né ai lavoratori né ai datori di lavoro — interrompere la produzione; in questi giorni il Ministro Lombardo in America ha avuto una serie di colloqui con uomini politici e di finanza e ne è risultato che le merci italiane sono richieste sul mercato degli Stati Uniti in settori merceologici vastissimi: dalla metallurgia ai tessili. Non si vede proprio a chi giovi — se non ai nemici del benessere comune — spezzare con agitazioni ingiustificate o con resistenze esagerate questo ciclo che manda all'estero merci e introduce oro. Il Paese non potrebbe perdonare chi gli avesse procurato per demagogia o testardaggine o smania di pubblicità o egoismo privato o di classe un simile guaio del quale non ha affatto bisogno.

E. LUCATELLO

MENZOGNE E ILLEGALITÀ

IL CAMPO DI MORTE SOVIETICO - SACHSENHAUSEN

Lo Stato Maggiore greco ha pubblicato ufficialmente le deposizioni del greco Christos Simeonakis, il quale fu nel campo sovietico n. 7 di Sachsenhausen nella Germania orientale dal 1946 sino all'anno in corso. Egli lavorava in Germania come operaio e fu arrestato da N.K.D.W. sotto l'accusa di attività spionistica a favore dell'Inghilterra e degli Stati Uniti.

Simeonakis depose che nel 1946 in questo campo si trovavano altri 35.000 prigionieri. Nei primi mesi del corrente anno, quando Simeonakis fu rimesso in libertà, nel campo si trovavano circa 4.000 persone. La maggioranza di questi è morta in seguito ai maltrattamenti e alla fame o fu spedita in Siberia.

CORONA DI S. STEFANO PER LA LIBERTÀ DI UN PRIGIONIERO

Nei circoli ben informati di Vienna, si dice, che il governo ungherese desidera consegnare all'America l'industriale americano Robert Vogeler, condannato, come è noto, a 15 anni di prigione per supposto spionaggio, in cambio della consegna della corona d'oro e di brillanti di santo Stefano, una reliquia nazionale ungherese. Questa corona ha circa mille anni e fu portata via durante la guerra dai tedeschi. Si crede che attualmente essa si trovi nella Germania occidentale, probabilmente a Wiesbaden.

Le trattative segrete di tale questione furono rese pubbliche dal giornalista Drew Pearson attraverso la radio di Washington. Il portavoce della legazione americana a Vienna ha dichiarato che la notizia data alla radio da Pearson indubbiamente ebbe un effetto svantaggioso sul corso di tali trattative e per giunta può influire anche a romperle completamente.



Joe Louis, ex campione del mondo dei pesi massimi, è costretto a risalire il « ring » perché impoverito dalle tasse. Se nel prossimo incontro riesce a vedere nel volto del rivale, le sembianze dell'assattore, la partita è vinta

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamento per Chiese, Presepi

GIUSEPPE STUFLESSER

Scultore

ORTISEL, 64 (Bolzano)

Prezzi e condizioni favorevoli

Catalogo illustrato a richiesta



Pianto delle donne coreane

« Il Villaggio dimenticato », prodotto e diretto nel 1941 da Herbert Kline, è una delle opere più coraggiose e suggestive della cinematografia americana

IL VILLAGGIO



1) Sul dorsale di una collina, fra le alte montagne del Messico, sorge Santiago, un villaggio di poveri indios, la cui ignoranza è pari alla volontà di lavoro. Un uomo, come tanti altri, lavora per la propria famiglia: ha molte bocche da sfamare ed il raccolto è scarso.



4) Improvvisamente, nel villaggio, scoppia una epidemia: il primo ad esserne colpito è Paco che, durante una festa all'aperto, si accascia svenuto. E' semplice malaria, ma il popolo superstizioso attribuisce la sciagura alle nefaste influenze degli spiriti maligni.



2) Ad aiutarlo nel grave compito, gli è accanto Juan Diego, il figlio maggiore, ragazzo sveglio, intelligente e pronto a condannare le superstizioni che influenzano gli abitanti del villaggio. Sono superstizioni nefaste e antisociali.



5) Fomentatrice di tali dicerie è la strega del villaggio. Nonostante le proteste di Juan Diego, che vorrebbe far intervenire il maestro di scuola — studente in medicina —, Paco è curato secondo gli antichi esorcismi indiani.



3) Il « cucciolo » della famiglia è Paco, che, in attesa di poter aiutare suo padre nei campi, frequenta la scuola per imparare a leggere e a scrivere. La scuola è alloggiata in una rozza casa e l'insegnamento è primitivo. Non manca tuttavia lo sforzo del maestro e l'istintiva intelligenza degli scolari.



6) E Paco intraprende l'estremo suo viaggio, sulle spalle del padre, fra quattro assi di legno bianco. Il cimitero è in fondo alla valle. Tra fichi d'india, nella tristezza di una polverosa strada, il padre porta all'estrema dimora il figlio, vittima di superstizioni.

Il villaggio dimenticato nel 1941 da Herbert Kline è una delle opere più coraggiose della cinematografia americana che rivolge un messaggio ai guardi di un popolo in cui il messicano.

Lo stesso John Steinbeck, trama e della sceneggiatura di realizzazione del film.

« Nell'affrontare un film messicano ci siamo trovati molti problemi, alcuni dei quali inopinati e superati con la lavorazione. La maggioranza usa presentare un evento riguardante una vita ad un solo membro del pubblico, pertanto, l'argomento nel riferire è quanto di più conosciuto ad un pubblico che importa infatti ben poco di cose che non riesca a conoscere un suo di fame ».

Ne Il villaggio dimenticato è stato invertito su di una sola famiglia, un villaggio sperduto. Del pubblico conoscesse qualcosa, e che l'ammasso noi impariamo ad amare la società con questo spettatore avrebbe una più ampia conclusione più il nucleo familiare, ziale. Nascita e morte, esperienze costanti, con Partecipando ad esse, si dire da queste al costume, ligioni ed alle relazioni la nostra teoria ed il biamo lavorato.

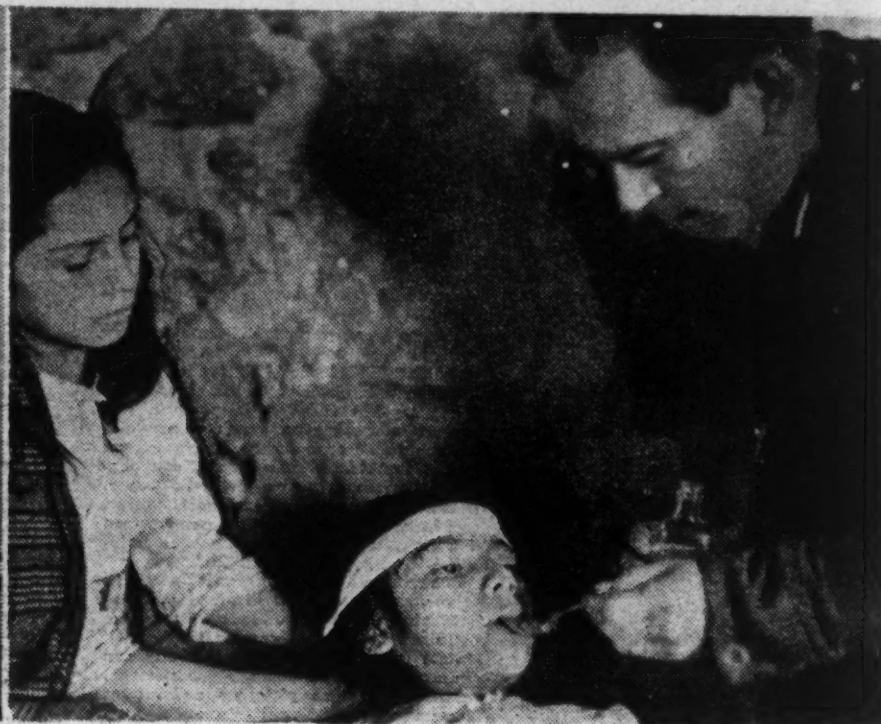
Tale metodo, semplice, chiese tuttavia una buona Scrivemmo dapprima una storia, poi la troupe si recando amicizie, parlando trama era semplicissima muoiono... come mai? e posito gli abitanti e il trama era una domanda era realmente tragica, stizione già antica al atzeca e la medicina molto un ragazzo imberbe trama bastava farci quanto era a loro stessi « curandera » era una praticava erborologia e il nostro maestro era u scuola governativa; i notori; la nostra madre aveva portato una quando contadini potevano muo biettivo con sicurezza e era possibile per essere tante volte nelle medesime quando dinanzi a loro da presa di sorta.

Un simile metodo richiama, tanto e genuino sione. Di quest'ultimo si stavamo; non così per Furono commessi errori gravarono contrasti che essere sedati con maggi

Gli stessi contadini futili; possedevano digni erano poveri, incredibili vano in una comunità proveniva in parte dagli dal Cattolicesimo spagnolo ed in parte dalla ramento sociale che ha del Messico negli scorsi non facemmo della pro cammo né difendemmo in film ciò che trovammo in modo da costruire un

Il problema più arduo gliere il sistema con cui pubblico americano; la pressione sul luogo villaggio inaccessibile equipaggiamento per la si poteva parlar di dialogo la maggior parte degli gnolo; essi usavano il loro antenati. L'usuale sembrava adatto, per cui cise di usare il metodo tatore — una voce che go senza prender parte sima voce per sottolineare l'immagine e le insufficienti; e soprattutto si naturale e discreto di solitamente lo spettatore metodi impiegati nella villaggio dimenticato. N strano, drammatico e

E' un film che annuncia un messaggio di civiltà nei riguardi di un popolo in via di formazione quale il messicano

PIERO REGNOLI

10) Il medico esaudisce il desiderio di Juan Diego e presta soccorso ai malati. Bisogna, tuttavia, sterilizzare l'acqua del pozzo: è di lì che la malaria stende i suoi artigli sul villaggio.



11) La strega, accusata dal medico di ostacolare il risanamento dei luoghi, incita contro di lui la folla, affermando che l'acqua è stata avvelenata « con la polvere bianca ». Il medico è costretto a tornarsene in città, seguito da Juan Diego che il padre ha cacciato di casa, ripudiandolo.



12) Nelle scuole professionali della Capitale, Juan Diego ora studia. Prepara il suo corpo e la sua mente alla grande lotta di domani; alla lotta che egli dovrà sostenere contro l'ignoranza e la superstizione; alla lotta che permetterà a lui, un giorno, di riabbracciare la famiglia da cui il suo spirito mai si è staccato.



Nella pace del Seminario di Boston Sua Eccellenza Mons. Cushing, presiede una mattinata ricreativa a beneficio di un istituto di ciechi e ha voluto lasciarsi guidare dagli eccellenti cani-guida.



Sul riposo alpestre del comunista Togliatti vigila il Ministro degli Interni Scelba.



Il Ministro Pella ha confermato alla stampa la certezza che il rialzo dei prezzi è fenomeno del momento. I comunisti, alleati con i capitalisti, soffiano sul fuoco gettando l'allarme e provocando accaparramenti di merce il che va a tutto favore dei produttori e a tutto danno dei lavoratori. Ma pur di dire male del governo i comunisti si alleerebbero anche con Truman



Anche questa doveva combinarsi il comico Totò: vestirsi da Tarzan e presentarsi in Roma, sul pieno traffico, in compagnia di autentiche belve. Speriamo che il film sia visibile e non cada nei soliti equivoci immorali.



Al genitori... lasciar fare

«Il capo della banda di rapinatori mai assicurato alla giustizia è un giovane benestante del luogo, smantoso di emulare le gesta dei gangsters e dei redoni delle praterie. Da tempo ama comparire, tra i paesani, a cavallo a posa superba e sprezzante, con pantaloni e sombrero alla cow-boy...»

Ho riportato da un giornale. Tutto questo non nell'Arizona 1890, ma nel basso Lazio 1950. Indubbiamente nella nostra gioventù il baco lavora molto in profondità.

Mi sto persuadendo di come fossero venemiti verso la patria e la famiglia quegli schiaffoni che prendevamo da ragazzi quando, elettrizzati da qualcuno dei primi ingenui film della prateria con sceriffi in corsa e pellirossa in agguato, tentavamo di organizzare bande un po' troppo turbolente, mimetizzate con cappelli di carta e misere pistole di legno. Il baco che tentava di insinuarsi veniva così fortunatamente represso per lasciare il posto alla palla, al tamburello, ai birilli.

Ora viene coccolato, quel pestifero verme esotico, perfino in piena stagione natalizia quando vediamo «scendere dalle stelle» lungo i rami dell'albero di Natale un «completo» da cow boy con cinturone, cappellaccio, fazzolettone, cartucciera, e un pistolone a tamburo che un nipotino traballante sulle gambette punterà contro la nonna terrorizzata divertendosi un mondo.

Appuntamento della carità

— 91 —

Lo scorso gennaio «L'Osservatore» pubblicava questa breve notizia: «La Casa del Fanciullo ad Adriano di Catania. — Questa cittadina di 28.000 abitanti, che siede all'occidente e alle falde dell'Etna, nota per le sue antichità, ha messo mano alla costruzione di un moderno edificio tutto dedicato ad una grande Opera di carità: la Casa del Fanciullo Maria Santissima del Rosario, per dar modo ai suoi piccoli figli di crescere all'ombra della Croce e formare la nuova generazione cristiana. Il Santo Padre, il Ministro Scelba, i cittadini tutti hanno contribuito generosamente per incrementare l'Opera, che ora attende gli ultimi aiuti per essere completata».

Senonché... gli aiuti non vennero, o vennero in così scarsa misura da determinare la... salita in continente del Padre Antonino La Mela, Direttore della Casa del Fanciullo di Adriano (Catania). Si sa ormai come vanno queste cose. Un sacerdote entusiasta (per lo più l'ardore è dei giovani) sogna di diventare apostolo e con quattro soldi posa la prima pietra di un edificio di carità. Poi, a mano a mano che porta pietre al cantiere, si accorge che il gruzzolo si assottiglia fino a scomparire.

Egli — Padre La Mela — ha comunque realizzato già un sogno superbo: ha tolto alla strada, e quindi alla perdizione, ben trecento fanciulli, che hanno una fame... una fame... e consumano scarpe e indumenti che è una disperazione.

Che fare? Le piccole anime sono riconquistate al Signore, ma gli agnelli hanno denti da lupacchiotto e mordono che è un vero piacere. E poi... non riesce a coprire i locali che vorrebbe trasformare da ricreatorio quotidiano in orfanotrofo, artigiano ecc. Quante sane ambizioni non ha Padre Antonino per i suoi cari ospiti, lui che ricorda la obbrobriosa odissea degli «sciucchi»!

Voi siete troppo intelligenti amici, e soprattutto pensosi di tanta povera infanzia abbandonata, non responsabile delle follie dei grandi.

Insomma, Padre Antonino aspetta con un cuore così.

BENIGNO

POSTA DI BENIGNO

*** MARIA TERESA LESPÉRANCE SANFELICE (340, Rue Saint Germain, Ville St. Laurent - Montreal - Canada): sono arrivati anche i dieci dollari spediti il 13 giugno e sono stati assegnati alla vedova Maria Zampedri, madre di due figli paralitici. Per ogni beneficiario si abbia una benedizione per i suoi piccoli. Giovanni è bellissimo, ma ancora più bella sarà l'anima dei teneri virgulti educati alla carità di Cristo. Saluti cordiali.

*** P. GABRIELE PUGLIANI (Mission Catholique - Banouyong St. Thérèse-Bafoussam - Cameroun): ho provveduto per il giornale. Quanto al resto ho passato la sua richiesta al redattore incaricato.

*** Dott. Ing. SIRO CARLO SIDOLI (Via Lamarmora, 36 - Milano): le cinque mila lire sono state assegnate a Dino Biagini (Vico S. Barborino, 2 - Genova - Sampierdarena).

*** AMNERIS SBORNICCHIA (Via Muratte, 94 - Roma): mi occuperò del piccolo Ermanno non appena mi sarà possibile.

*** O. C. Torino: le settemila lire sono state assegnate a Ettore Righetti reduce dalla Russia (Contrada Trinità di Buttapietra - Verona) assai malandato in salute, impossibilitato a procurarsi la cura climatica e le medicine per evitare di

Si ricomincia così, non c'è niente da eccepire. Senza voler dire, con questo, che la rovina di quel giovanotto consista esclusivamente in una pistola di latta regalatagli da bambino.

Si sa, bisogna aggiungere qualche altro coefficiente, perché il baco possa trovare un buon terreno in istinti od ambienti malsani, e la corrosione dilagherà nel profondo.

Giorni fa un rapinatore del genere, un bolognese ventenne o quasi, catturato dopo una fuga alla Buffalo Bill anche lui, con due pistole in pugno, ha dichiarato cinicamente: «avevo bisogno di molto denaro». Per divertirsi, per pagare debiti di gioco, per potersi stordire in tutti quei paradisi artificiali che la stagione estiva favorisce nelle spiagge e nei ritrovi. Un giovanotto atletico di due metri di altezza che, se avesse chiesto lavoro, ne avrebbe trovato dovunque. Ma nemmeno per sogno! Due pistole in pugno e via per le strade alla ventura. Bacato anche lui, all'ultimo stadio.

Ma chi ha lasciato, all'inizio, che la corruzione prendesse piede? Vogliamo chiedere informazioni famigliari? A parte eccezioni indiscutibili e dolorose, quanti indizi preziosi troveremmo! Prezzi non foss'altro per i genitori che sono ancora in tempo a tener d'occhio i loro ragazzi. All'erta, buona gente.

PUF

FESTE IN FAMIGLIA

AUGUSTA (Siracusa) — Non in Augusta, ma nel Nord-America — con una giola meritata e schietta — i coniugi signor PACI Domenico — e la gentil signora Elisabetta — compiono il cinquantennio di quel di — in cui presso l'altare han detto il «sì». — Sette figli degli undici che nacquero — da quella loro benedetta unione — fanno corona ad essi oltre l'oceano — in questa memorabile occasione. — Da Augusta, Venerina, la figliola, — manda un pensiero che dal cuore vola.

(Io le aggiungo qui in calce, e ne sia certa, — che Benigno è entusiasta dell'offerta).

cadere preda dell'esaurimento e della tubercolosi.

*** ETORE RIGHETTI (Contrada Trinità di Buttapietra - Verona): ho preso la palla al balzo e, d'intesa col Direttore, le ho fatto assegnare lire settemila spedite per gli «appuntamenti» da persona che vuol conservare l'anonimo per acquistare benemerenze più alte che non quelle terrene.

*** LUISA VENTURI MISEROCCHI (Savignano sul Rubicone - Forlì): le mille lire, come da suo desiderio, sono state assegnate al fanciullo Antonio Strizzi (Sanatorio «Forlanini» Arco - Trento).

*** Don LINO MASETTI (Istituto Galilei - Ravenna): le mille lire sono state assegnate a Dino Biagini (Vico San Barborino, 2 - Genova-Sampierdarena). Non le mando i moduli di conto corrente perché tanto lo quanto il Direttore desidero che Ella spedisca sempre direttamente, secondo quel che la carità le ispira. Ci scusi e ci comprenda. Quando tutti i benefattori avranno compreso questa necessità, molto lavoro sarà risparmiato all'Amministrazione e i poveri di

VETRINA

SEGNALAZIONE DI ARTICOLI

LA CIVILTÀ CATTOLICA

N. 15 - 5 luglio.

EPISTOLA ENCICLICA DI SUA SANTITÀ PIO XII con cui si indicano nuove pubbliche preghiere per la pace e la concordia dei popoli. — A. MESSINEO S. J. — Libertà religiosa e libertà di coscienza. — S. LENER S. J. — I precedenti legislativi e storici dell'art. 7 della Costituzione. — G. Castellani S. J. — Politica e religione alla Conferenza di Polssy (1951).

R. W. HYNK — La Passione di Cristo e la Scienza Medica, Milano, Vita e Pensiero, 1950, pag. 190, con illustrazioni. L. 500.

(M. P.) — La saggia disposizione dell'ingente materia ha ripartito questo lavoro in una bene sviluppata introduzione, ove sono esposte accuratamente le vicende delle ricerche sulla S. Sindone di Torino, esaminandone infine il valore esegetico e religioso. Nella seconda parte viene, con scientifica competenza, delineata la ricostruzione medica della Passione, analizzando i dati singoli della fotografia, le testimonianze dei sacri testi, i prezzi ordinari della scienza, nel campo fisico, chimico, biologico. Tale analisi procede rigorosa, cogliendo provate relazioni, le quali conducono l'Autore a concludere: «Sulla base della Santa Sindone torinese ci siamo fatti un'idea esatta del martirio del Signore, pienamente concordante con tutto ciò che i Vangeli, i profeti ed il salmista ci notificano sul Figlio dell'uomo, ucciso sulla croce e risorto». Dalla lettura di questo lavoro, che si distingue per una serrata organicità e per una sua propria studiata completezza, la Santa Sindone risulta in una giusta luce di storica e scientifica obiettività, spontaneamente risultante dagli stessi contrasti polemici.

CECOSLOVACCHIA

L'opuscolo è una sintesi rapida, seria, efficace della recente storia politica e religiosa della Cecoslovacchia. Qui si vede come un pugno di comunisti provenienti per gran parte dalla teppa politica internazionale è riuscito a rendere schiavo un popolo di alta cultura

POESIA D'ANGOLO

CHIAROSCURI

Mi spiace veramente che il gran pubblico della famosa spiaggia balneare rimasto in piedi fino all'ore piccole affaccendato a bere ed a ballare non veda all'alba uscire dal convento quelle suore che adesso gli presento.

A quell'ora, è già un pezzo che non dormono — fra l'altro — quelle povere suore. Come poltrire quando, ad ogni sorgere del sole, le sessanta e più bambine (e, precisiamo, «infanzia abbandonata») aspettano da loro l'imbeccata?

Ce n'è poi una, fuori d'ogni limite d'età, (mesi quattordici o un po' meno) che per momento è solo avvezza a piangere. Arrivò quando ogni angolo era pieno per cui fu sistemata — almen per ora — nella stanzetta della Superiore.

Può quindi far da sveglia, questa piccola — figliola di girovaghi affamati — che al mattino al richiamo dello stomaco, fa echeggiare soffitte e scantinati smuovendo di riflesso l'appetito all'ospizio, non vasto ma gremito.

E le buone sorelle infaticabili per strade e piazze prendono l'avvio; abbordano fornai e fruttivendoli chiedendo cibo per amor di Dio e un «no» non lo ricevono, perché non son venute a chiedere per sé.

Per questo, il commerciante, il bottegaio non le lasciano andare a mani vuote. Il monito evidente di quel saio è un richiamo nell'anima che scuote e che, nell'ora in cui il giorno inizia, travolge ogni pensiero di avarizia.

E le suore tornate dalla questua son liete: «le bambine mangeranno». La Provvidenza che dall'alto vigila le accompagna così per tutto l'anno perché giorno per giorno Iddio provvede, ma quanto sacrificio, e quanta fede!

Si, mi spiace davvero che il gran pubblico della vicina spiaggia balneare rimasto in piedi fino all'ore piccole a sprecar soldi, a bere ed a ballare, non veda all'alba uscir quelle suore per nutrire sessanta e più bambine.

Riviera Adriatica, Ferragosto 1950.

PUF

seredati riceveranno più rapidamente le offerte.

*** G. C. (Vasanello - Viterbo): le mille lire sono state assegnate a Dino Biagini (Vico San Barborino, 2 - Genova-Sampierdarena).



Casa fondata nel 1885
Lenti infrangibili per sportivi
**CONTROLLO OCCHIALI
e VISITA GRATUITA**
eseguita da Medico Oculista
SCONTI SPECIALI
ai RR. PP., Iscritti A. C. e D. C.
CORSO VITTORIO EMANUELE, 37
VIA DEL TRITONE 90

GIOVANNI ROMANINI
Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante.
ARREDI SACRI — RICAMI — SETERIE
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso Piazza Navona)
ROMA - Telefono 50.007
LA DITTA NON HA SUCCURSALI

CASA DI CURA
«Immacolata Concezione»
del Comm. MARIO SARTORI
**SCIATICA - ARTRITE
REUMATISMO**
A richiesta opuscolo gratis
Roma - V. Pompeo Magno, 14 - Tel. 35823
Direttore Sanitario: Dr. LUSIGNOLI

IL RICORDO PIU' ELOQUENTE DELL'ANNO SANTO

è la mirabile Immagine del

S. Volto di Cristo svelato dalla S. Sindone

Autorità della Chiesa, della scienza, fedeli, tutti riconoscono nel regale mistico volto il **REDETORE DIVINO**.

Splendido esemplare da parete, fotografia da tavolo, immagini con e senza preghiera e listino si possono avere contrassegno di L. 380. Listino e piccoli saggi con L. 50.

Fotografia Princ. Arcivescovi Cav. G. Bruner
Trento - Via Grazioli, 25

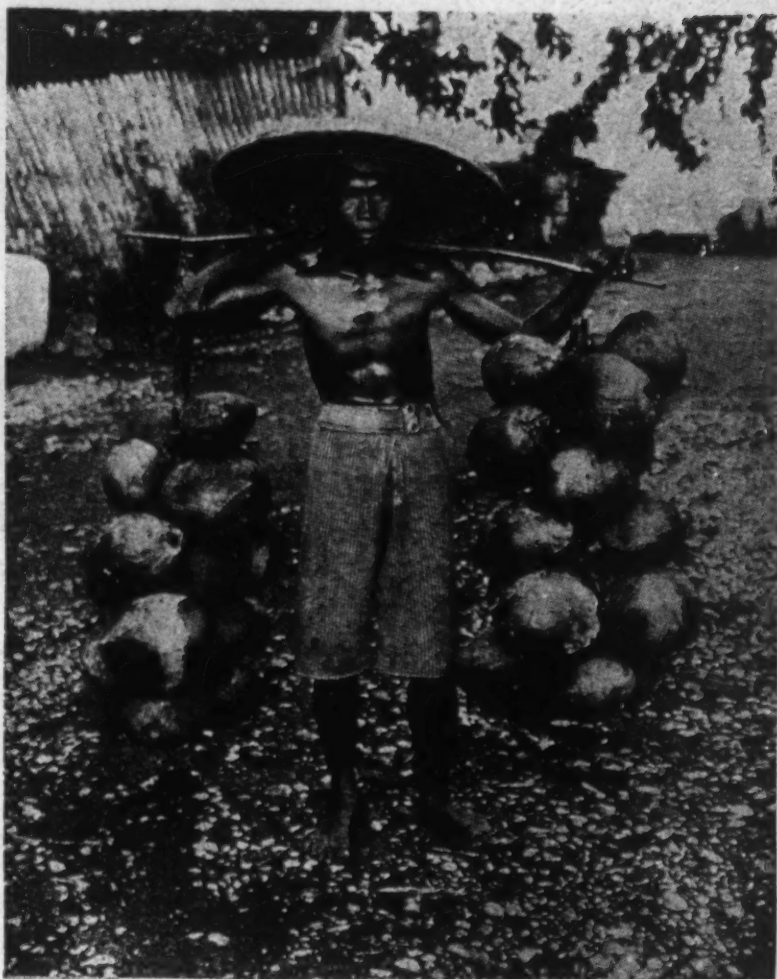
ALL'ELASTICO CAUCCIU' E' LEGATA LA NUOVA VITA DELL'INDONESIA

Le isole favolose divenute dal 27 dicembre del 1949 gli « Stati Uniti di Indonesia » vennero una volta paragonati ad un pugno di smeraldi gettato sotto l'Equatore. Esse furono la gloria dell'Olanda, la delizia del turista, la sorgente inesauribile del caucciù e dello stagno, il sogno avido del Giappone per

La prosperità dell'Indonesia è dovuta alle coltivazioni del caucciù, della canna da zucchero, del caffè, thè, tabacco, palma di cocco. Le sue immense foreste tropicali sono ricche di legni pregiati, il suo sottosuolo produce stagno, carbone, petrolio, bauxite, oro e argento. I nove anni di combattimento distrussero

le celebri danzatrici di Bali dipingono le visite di spiriti cattivi e gli esorcismi e cascano in « trance », isterici per esser poi ricondotte alla meravigliosa realtà della loro isola dalla magia di Rangda, regina delle streghe!!!

Questa credenza nelle virtù magiche non esclude però che l'indonesiano veda ben chiaro dinanzi a sé. Il principio del distaccarsi dalla « madre Olanda » avvenne per l'Indonesia nel 1942 quando l'armata olandese crollò dopo una settimana della battaglia del Mar di Giava. Allora con la speranza di una più grande Asia orientale i fanatici dell'indipendenza strinsero la mano dell'invasore giapponese. Quando la guerra del Pacifico finì nel '45 essi proclamarono la Repubblica dell'Indonesia. Né la polizia olandese, né le richieste olandesi, né gli interventi conciliativi delle Nazioni Unite poterono cambiare il corso degli eventi. Nacquero così gli Stati Uniti di Indonesia di 76 milioni di anime costituiti dalle grandi isole di Sumatra, e Giava, parte di Borneo, arcipelaghi quali Celebes e le Molucche, parte dell'isola di Timor e della Nuova Guinea e molte altre isole minori. Mentre il mondo applaudiva la fine della guerra, gli



Le noci di cocco rappresentano uno dei prodotti più diffusi della Indonesia.

Nell'interno del nuovo impero indonesiano, distaccatosi dall'Olanda nel 1949, vivono i discendenti di 137 culture, si parlano 17 lingue importanti compilate di 3100 dialetti

espandere il suo impero. Questa fu l'Indonesia, per 150 anni « perla » della Corona imperiale d'Olanda alla quale non è restata ora altro che la collaborazione economica e la base navale di Surabaya.

Nel dicembre del '49 tramontò dunque un altro impero coloniale. « Tutti e due i paesi, così parlò la Regina Giuliana d'Olanda, si sentono abbastanza forti per ricominciare daccapo; l'Oriente e l'Occidente lavoreranno per una sola meta ». L'impero da cui l'Olanda si è distaccata è un impero incredibilmente ricco, un insieme di 3100 bellissime isole che si stendono a cavallo dell'Equatore, proprio a sud del continente asiatico.

Nell'interno delle sue vaghe frontiere vivono i discendenti di 137 culture, si parlano 17 lingue importanti compilate da 200 dialetti, milioni di anime obbediscono agli ordini di potenti Sultani.

Durante più di tre secoli di dominio olandese città sorsero attraverso la giungla, innovazioni europee furono portate proprio nel mezzo di scene tropicali, il commercio fiorì e la popolazione crebbe da 12 ad 80 milioni. Ma le relazioni tra Olanda ed Indonesia lasciarono molto a desiderare e ad eccezione di pochi rappresentanti politici, in realtà soltanto brillanti « pupazzi » nelle mani degli olandesi, gli indonesiani non ebbero nessun ruolo nel loro governo.

Nel lavoro e nell'arte il popolo segue le antiche vie eccezion fatta nelle miniere di stagno e nelle zone petrolifere dove poche migliaia di indonesiani hanno imparato a servirsi degli strumenti del mondo meccanizzato. La maggior parte del lavoro più pesante ricade sulle donne indonesiane. Per coltivare un ettaro di risaia una giovane lavora 674 ore, suo marito 185, il bufalo 59!

però molti dei suoi fertili campi, limitarono infinitamente le sue possibilità produttive. Tutti gli sforzi vengono ora trasportati dalla sovrappopolata Giava (circa 600 abitanti per Km. quadrato) alla spopolatissima Eumatra (circa 50 abitanti per Km. quadrato) per cercare di riconquistare l'autosufficienza di sostentamento.

Non ostante la guerra e le moderne tendenze che lentamente si infiltrano anche in quel paese tro-



Una casa caratteristica indonesiana costruita su palafitte

piale, le vecchie storie popolari di Giava vengono ancor oggi mimizzate da danzatori e danzatrici coperti d'oro che si muovono ai sordi eppur leggeri colpi del « gong » o al tintinnare di mille campanelli. Con danze esotiche e balli frenetici

olandesi ritiravano i simboli del loro dominio e stolicamente ascoltavano il primo Presidente Raden Soekarno, dinamico e fervente nazionalista, il quale così esortava i sudditi dai bruni visi: «... svegliati mio popolo, svegliati per accogliere il sole che sta sorgendo... ».

Una generazione di patrioti indonesiani ha combattuto per la libertà, l'ha conquistata e sta ora scoprendo che le giornate brillanti del compimento di questa libertà possono venir oscurate dal dopoguerra, dai grandi e nuovi problemi della pace.

Nella Giava occidentale uomini armati girano ancor oggi di continuo in perlustrazione, in lotta contro i superstiti ribelli.

I patrioti più intelligenti e più moderati che sono i « leaders » nuovi dell'Indonesia devono trovare nuove vie per riunire i dissidenti, gli uomini pacifici, e i principi profughi nel nuovo governo nazionale. E' per questo che essi tendono a formare un governo più profondamente influenzato dal sistema costituzionale americano che dalla cultura propria dell'Indonesia.

Benché in gran parte mussulmani, i nuovi governanti non hanno nominato Maometto nel loro atto costitutivo. Nel preambolo si parla di « divina onnipotenza, di umanità, coscienza nazionale, democrazia e giustizia sociale ».

Si parla anche di uno stato governato soprattutto dalla giustizia. Il loro atto dei diritti vieta la schiavitù, la tortura e l'arresto illegale; garantisce la libertà di parola, di religione e di riunione e la santità di ogni casa.

Se si vuole far vivere l'Indonesia al di fuori dell'orbita di Mosca bisogna in ogni modo aiutarla a risolvere i suoi difficili problemi economici: sta ai suoi amici « non comunisti » di trovare le vie... Quel pugno di smeraldi potrà allora divenire una catena fortissima che unirà insieme l'Oriente e l'Occidente per il loro bene comune. Comunque sarà la fine di questo impero coloniale felice o caotico? Non lo si può certo indovinare...

RENZO LONGHI

CARNE DI BALENA scorta alimentare per l'Europa

(Studi e ricerche di una spedizione scientifica)

I problemi e i pericoli delle ricerche in acque profonde verranno eliminati mediante cognizioni che vengono acquistate ora da scienziati inglesi in seguito ad esperimenti che si stanno effettuando nelle acque antartiche.

Una spedizione partita recentemente dall'Inghilterra ha raggiunto la zona polare prescelta per gli esperimenti e hanno iniziato le operazioni preliminari. Il personale si compone di una squadra di scienziati prescelti dall'Ufficio per le ricerche scientifiche e industriali.

Questi esperimenti rivestono un interesse particolare per il fatto che i metodi di nuoto in alto mare perfezionati dagli « uomini-rana » nel tagliare gli sbarramenti subacquei del Vallo Atlantico prima dell'invasione dell'Europa verranno adottati contro le balene. Giovani scienziati in speciali scafandri da « uomini-rana » si getteranno a nuoto nelle gelide acque antartiche per attaccare le balene col coltello allo scopo di ottenere provini di sangue, quando emergeranno per l'ultima volta dopo essere state fiondate dalla nave. Prima di lasciare l'Inghilterra i membri della spedizione si sottoposero ad uno speciale corso di ardui allenamenti nel nuoto subacqueo per prepararsi a questo pericoloso compito.

I provini di sangue ottenuti così saranno analizzati scientificamente nel laboratorio della nave e le informazioni ottenute sul contenuto di ossigeno riveleranno come la balena — un mammifero che respira come l'uomo — possa rimanere sommersa per oltre un'ora di seguito. Altre cognizioni verranno inoltre ottenute per mezzo di termometri adattati nelle fiocine che aiuteranno a scoprire

il meccanismo che permette alle balene di emergere celermente, senza subire i pericolosi effetti che costringono attualmente i palombari a risalire dal fondo oceanico a velocità accuratamente regolate.

Un altro importante aspetto delle attività della spedizione è lo studio delle possibilità di sviluppare la carne di balena come un cibo normale per gli uomini, oltre l'aiuto nell'alleviare la carenza mondiale di grassi.

Seicentomila tonnellate di carne di balena erano importate annualmente dalle flotte baleniere e il buon inizio della stagione attuale consente di stimare che la pesca di questo anno non frutterà di meno. La scienza medica afferma che le proteine della carne di balena hanno più valore per la salute dei bambini di quelle ottenute dagli animali terrestri e, date le odierne serie deficienze mondiali, la stagione attuale è stata prolungata per accordo internazionale da tre a sei mesi. Ogni sforzo sarà fatto per usare la maggior quantità possibile di carne di balena per il consumo alimentare e la spedizione dedicherà particolare cura nello sperimentare i metodi più gradevoli di cucinarla. La carne non usata quale cibo può essere ridotta ad alimento per i bovini, mentre le ossa degli scheletri forniranno concimi e colla.

Le forti pesche effettuate oggi dalle flotte baleniere britanniche operanti nell'Antartico superano le aspettative e stabiliranno nuovi primati in questo campo. Quattro navi fattorie e uno stabilimento a terra stanno cooperando con le flotte nell'estrazione dell'olio e nel preparare la carne al congelamento. I metodi più moderni vengono impiegati quali

l'impiego di aerei da ricognizione, un metodo completamente nuovo che dà ottimi risultati, e l'impiego da parte delle navi dei mezzi radar più aggiornati e dell'interfono per le rapide comunicazioni.

Informazioni di valore incalcolabile sulle condizioni climatiche furono fornite agli eserciti alleati nel corso della guerra, dalle attività di una stazione stabilita a quello scopo particolare nelle dipendenze britanniche delle Isole Falkland. Prima dello scoppio delle ostilità il lavoro veniva effettuato a cura del comitato delle scoperte del Ministero delle Colonie, ma nel 1939 le sue navi vennero distolte per scopi bellici e il lavoro venne assunto dalla stazione che operava nel silenzio della sicurezza operativa. Le indagini meteorologiche rese in tal modo possibili hanno provato il loro valore inestimabile e sono in discussione progetti di allestimento di una rete di simili stazioni per effettuare osservazioni sincronizzate.

Si ritiene che l'Australia, Nuova Zelanda e il Sud Africa coopereranno con l'Inghilterra nell'organizzare sforzi su una base di coordinamento allo scopo di ottenere un rendimento massimo che può solo derivare da indagini adeguatamente correlate. Siccome queste nazioni fanno parte del « Commonwealth » britannico, sarà facile raggiungere tali scopi e si spera che altre nazioni che hanno interesse al continente antartico possano adottare simili metodi nell'aiutare in questo lavoro le ricerche scientifiche per mezzo di efficaci attività pianificatrici di tutti, per evitare interferenze e per assicurare i migliori risultati col minimo costo e sforzo per il reale vantaggio della umanità.

✱



Raccolta della gomma elastica

IL VIOLINO MAGICO

Il paesino aveva poche risorse; ma in estate i piccoli commercianti e artigiani, i venditori di frutta e verdura, gli affittacamere, riuscivano a fare un po' di soldi con i villeggianti. Malgrado che l'attrezzatura del paesino fosse quasi nulla, l'aria e l'acqua buona, il panorama, i boschi, le belle passeggiate richiamavano sempre un pubblico di villeggianti di scarse esigenze. Le case fitte della piazzetta e della strada principale (il paese era tutto qui) riuscivano quasi tutte a subaffittare una o due camere con tre o quattro letti, duri, ma puliti.

Quell'anno, tutti erano riusciti ad affittare le loro camere e i loro letti, escluso Raffaele Collino. Raffaele non godeva buona fama di pulizia; era vedovo, si ubriacava talvolta. Uno o due tentativi di subaffitto erano falliti e ormai nessuno più ricercava la sua casa. Tutto il paese pieno di villeggianti fuorché la casa di Raffaele! Era uno smacco, un'onta! Egli sentiva di uscire diminuito e non sapeva darsene pace. Si era chiuso nelle sue stanze disordinate e non usciva all'aperto che raramente, verso mezzogiorno, accolto dalle sghignazzate dei compaesani, contraccambiate da torve occhiate.

Una notte, una dolce quiete notte di luna piena, mentre tutto il paese — indigeni e forestieri — dormivano placidi ecco che da una parte indistinta della piazzetta si eleva uno stridulo strano suono: qualche cosa come un gatto in amore, un flauto stonato, un dito strisciante sopra un vetro... Uscendo mano mano dal sonno, la gente si pose in ascolto: quel suono era più noioso e insistente del ronzio di 100 zanzare... Alcuni si alzano e si pongono alla finestra. E' uno strumento musicale: questo è certo. E'

un violino, ecco: uno scordato violino che trae suoni lunghi e lamentosi, o brevi e singultanti, senza alcun disegno melodico: gorgogli, brusii, pizzicati, scivolamenti, lamenti, risatine, singhiozzi, borbottii, picchietti, ragli, pigolii, chioccolii... Un inferno!

La piazzetta si animò in breve, con un fitto incrocio di domande, di proteste, di lamenti. Sembrava il finale del secondo atto dei «Maestri Cantori»!

— Chi suona a quest'ora e in questo modo?

— E' una vergogna!

— Qui c'è gente che vuol riposare e dormire in pace!

Racconto di M. A. SAVIOZZI

— Il mio bambino s'è svegliato e piange! Ora farlo riaddormentare!

— Individuate il disturbatore!

— Fatelo tacere!

— Rompetegli il violino sulla testa! — gridò il più feroce di tutti, un avvocato mezzo nevrastenico.

I paesani erano allibiti.

Nessuno, in paese, aveva mai posseduto un violino; v'erano chitarre, mandolini, fisarmoniche, ocarine; ma nessun violino. E nessuno si sarebbe mai sognato di mettersi a suonare — e in quel modo diabolico — un simile strumento! I paesani si misero in ascolto e credettero di individuare che i suoni venivano dalla casa di Collino Raffaele. Non poteva essere che lui! Voleva disturbare i villeggianti, costringendoli ad abbandonare il paese, invidioso di esser l'unico ad avere camere sfitte! Odioso Raffaele! Bussarono alla sua porta — e il suono cessò. Bussarono ancora e finalmente Raffaele si affacciò ad una finestra, tutto sonnecchioso:

— Chi è? Che volete? Risposero in dieci, in venti; tutta la piazza coralmente protestò.

— Un violino? — riprese Raffaele — Che violino? Nessuno suona il violino, qui dentro. Io dormivo e non ho sentito niente!

Un urlo di nuova protesta lo interruppe.

Ma Raffaele continuò:

— Vi sarete sognati! Saranno stati gli spiriti! — chiuse la finestra.

Le proteste continuarono, ma il sonno fu più forte. La gente tornò a letto e per quella notte non accadde niente altro d'insolito.

Il mattino dopo, numerosi i commenti. Raffaele Collino uscì verso

mezzogiorno e venne investito da molti; egli rispose crollando le spalle e ridacchiando. Ma sull'ora della siesta, la più calda, quando il sole metteva calura anche sul paesino climatico, e tutti sonnecchiavano, dopo desinare, nel fresco delle case, ecco ancora il diabolico suono insinuarsi tra le fessure delle porte e delle finestre socchiuse, ecco ronzare ancora attorno alle orecchie di quanti si godevano il placido pisolino pomeridiano. Fu un altro scoppio d'indignazione. Fu bussato ancora alla porta di Raffaele — e il suono cessò. Raffaele si affacciò, sornione.

— Ma insomma, che cercate?

— Il violino!

— Mi sembrate impazziti: che violino?

Volarono parole grosse. Finalmente Raffaele fece una proposta:

— Ebbene: venite a cercare il vostro violino! Se lo trovate, ve lo regalo!

Nessuno se lo fece dire due volte. Entrarono in casa un po' impacciati. Ma non rinunciarono a compiere un'accurata ricerca, in tutte le stanze, in tutti gli angoli. Raffaele aveva ragione. Nessuna traccia del violino!

Raffaele ridacchiava:

— Vi siete sognati! Saranno stati gli spiriti! — ripeteva.

Ma intanto qualche villeggiante pensava già a far fagotto. Se si fosse ripetuto il concerto, molti se ne sarebbero andati altrove. I paesani decisero di non dormire quella notte; e il grosso Gaudenzio, il più accanito di tutti i paesani, concertò in segreto un suo piano.

Suonò la mezzanotte, l'una, le due di notte... Era un'altra dolce, quieta notte di luna piena, e i villeggianti dormivano placidi. Quand'ecco elevarsi in quel silenzio uno strano stridulo suono, più irritante del ronzio di cento zanzare... Erano gli ormai ben noti gorgogli, brusii, pizzicati, scivolamenti, risatine, singhiozzi, borbottii, picchietti, ragli, pigolii, chioccolii... Un inferno! I paesani di guardia, prima che i loro villeggianti si affacciassero alle finestre a protestare, erano già alla porta di quel diabolico Raffaele a bussare. Ma il suono continuava, irridente e insistente. Ad un tratto cessò. E da una finestra aperta con impeto piovvero sulla piazza un archetto spezzato con i crini penduli, un manico di violino, schegge della cassa armonica, corde spezzate. I paesani non si erano ancora rimessi dalla sorpresa, che videro il grosso Gaudenzio uscire dalla porta di casa Collino, con gli abiti in disordine, reggendosi la testa e barcollando. Ma la porta dietro a lui si richiuse prestamente a chiavistello e ai paesani non rimase che seguire il grosso Gaudenzio, nel tentativo di farlo parlare. Ma il grosso Gaudenzio non volle parlare, per quella notte.

Sottoposto da sua moglie a energici getti d'acqua fresca sulla testa, parlò soltanto al mattino dopo. Egli s'era nascosto nell'orto di Raffaele sin dopo il tramonto, per seguirne le mosse. Raffaele aveva cenato, aveva bevuto, aveva dormicchiato, ma non era andato a letto. Verso le due, aveva rimosso alcuni mattoni in cucina e aveva scoperto un vano. Dal vano aveva tratto un astuccio nero e dall'astuccio un violino. Poi, con un ghigno di malvagità soddisfazione, aveva cominciato la sua satanica serenata ai villeggianti... Sì, egli aveva comprato di nascosto sul mercato del capoluogo quello sgangherato strumento, lo aveva portato di nasco-



Il grosso Gaudenzio con un uncino aveva arpionato d'un colpo il diabolico strumento, facendolo a pezzi!

sto in paese, proprio per disturbare il sonno dei signori villeggianti che disprezzavano la sua casa! Che bizzarra e stolta idea! Una vendetta da cervello malato! Il grosso Gaudenzio per un po' era stato a vedere e udire, stordito; poi dall'orto era entrato d'un balzo nella stanza a pian terreno dove il violinista teneva il suo orripilante concerto e con un uncino aveva arpionato d'un colpo il diabolico strumento, facendolo a pezzi! N'era sorta una reazione e una lotta furibonda. Raffaele aveva afferrato un mattarello da cucina e con quello aveva percosso sulla testa il grosso Gaudenzio. Ma Gaudenzio aveva la testa dura e poteva sottrarsi all'assalto, barcollando, ma in piedi... e vincitore!

Dopo quella strana notte burrascosa, al mattino si cercò inutilmente Raffaele. All'alba egli si era ritirato in alta montagna, dove aveva dei pascoli. E fu lasciato

stare. I villeggianti rimasero in paese; il grosso Gaudenzio venne festeggiato. Ma in certe notti, alcuni si svegliano di soprassalto — villeggianti e paesani — perché convinti di aver udito il violino! Forse un gatto in amore, il sibilo del vento, una zanzara, la eco di un rumore lontano: chissà! Naturalmente, una volta svegli, i villeggianti sorridevano e si giravano dall'altra parte. Ma i paesani ripensavano a quello che Raffaele aveva detto: «Saranno stati gli spiriti». Con quella casa vuota e Raffaele fuori del paese, non si sentivano tranquilli. Finirono con il pregarlo di scendere dai pascoli; di chiudere l'incidente. Non senza assicurarlo che, se avesse ripreso moglie e tenuto pulita la casa, la prossima stagione i primi villeggianti sarebbero stati suoi. Raffaele non disse né sì né no; ch'era poi un modo di dir di sì... e mettersi in pace con sé stesso e con tutto il paese.



Nessuno se lo fece dire due volte. Entrarono in casa un po' impacciati...

ISTRUZIONI DEL DOPOCENA

FIGLIOLI E ALTRI AMORI

Una mamma aveva per mano una bimbetta di dieci anni che pareva n'avesse cinque, per mancato sviluppo dell'apparato scheletrico.

«Avrebbe bisogno del mare», spiegava a un'altra mamma, e il dottore ce lo dice sempre: Mandatela al mare, ma come si fa? E' vero che alle Colonie ce la prenderebbero per quattromila lire, ma chi le ha?»

Chi le ha? Le ha tuo marito, che lavora, le hai tu, mamma di poco cuore, che vai al cinema due o tre volte la settimana e porti cotesta povera innocente con te, a vedere qualunque porcheria. La verità è che il cinema t'ha incantata e t'ha rubato il cuore: hai trovato chi, con l'aiuto del Papa, ti terrebbe la figliola un mese al mare per quattromila lire, e rifiuti alla tua bambina cotesto modesto contributo, per non dir no per qualche volta a uno sciocchissimo film. Se tuo marito fosse disoccupato non pagheresti nemmeno coteste quattromila lire, ma tuo marito lavora e hai il dovere di trovarle.

Sempre in rapporto al mare ho incontrato proprio sulla riva dell'Adriatico una famigliola con un solo bambino: questo bambino è un linfatico e avrebbe bisogno anche lui di prendersi un po' di sole iodato della spiaggia, che è lì a due passi.

Vedendolo bianco come le vecce cresciute senza sole ho domandato alla mamma perché non lo portasse un po' sul mare. La mamma m'ha risposto: «Eh, caro signore, non ne abbiamo il tempo!».

«Però», gli ho osservato, «ho visto che vostro marito porta il cane a spasso per un paio d'ore ogni giorno!».

Ha scrollato le spalle: nulla da fare. Qui ci sarebbe da dire una parola salata, visto che siamo in tema marino, ma non si può. Si può invece osservare, col pianto alla gola, che questo rilassamento d'amore verso i figlioli è terribile, e magari questi rilassati van gridando che vogliono la pace, mentre sono in guerra aperta, guerra d'egoismi, col proprio sangue. Il Signore ci apra gli occhi e il cuore.

ATHOS CARRARA

contro il caldo
e la sete



CHINA
MARTINI

con ghiaccio trito e seltz
servita: 1/3 china, 2/3 seltz

DISSETA
RINFRANCA
RISTORA

PERCHE' la china, aromatizzata, in alcool, favorisce l'assorbimento dei liquidi anche ghiacciati.

SPORT

PREVISIONI PER IL TOUR 1951

In Inghilterra, come dicevamo la volta scorsa, un deputato laburista, in seguito ai tutt'altro che brillanti successi riportati dagli atleti britannici nelle varie manifestazioni internazionali di questo anno, ha proposto l'istituzione di un ministero dello sport. In Francia, dove malgrado il forzato ritiro delle squadre italiane, il Tour ha visto vincitore lo svizzero Kubler e secondo arrivato il belga Ockers mentre nella classifica per squadre si è classificata prima quella belga, si dice che il « patron » Goddet stia escogitando un sistema per far sì che il prossimo anno la grande prova su strada possa essere vinta da un atleta locale.

Infatti, secondo un settimanale umoristico romano, le iscrizioni per il Tour 1951 saranno aperte solo a un corridore di nazionalità francese, che conquisterà la maglia gialla fin dalla prima tappa e che manterrà l'ambito trofeo fino alla conclusione del giro al Parco dei Principi...

BARTALI NON INTENDE MOL-LARE

...ma scherzi a parte, i corridori italiani considerano tutt'altro che chiusa la partita del Tour: lo stesso Bartali, che secondo alcuni avrebbe dovuto abbandonare lo sport nell'anno in corso, non intende mollare. Del resto, all'indomani della conclusione del Giro d'Italia, noi stessi — come avevamo occasione di riferire — chiedemmo al campione: « Gino quanto tempo ancora intendi andare avanti? ». E la risposta fu questa: « Finché non arriverò ultimo ». E questa eventualità ci sembra piuttosto lontana.

Ma nei giorni scorsi Bartali è stato anche più categorico: come è noto, l'altra settimana i reduci italiani dal Tour hanno partecipato a una riunione in pista al Vigorelli di Milano e alla manifestazione

ha assistito anche Coppi, ormai completamente guarito dalla brutta avventura del Giro d'Italia. Appena Fausto è comparso nell'arena, Gino gli è andato incontro e dopo avergli chiesto notizie della sua salute è passato a trattare delle vicende francesi. « Sai — ha detto Gino — ci tiravano sassolini più duri... di quelli che tu ed io conoscemmo lo scorso anno... e cercano di mettermi un bastone fra le ruote... mi si parò davanti un omaccione grosso, Fausto, come il discobolo Tosi, ma non con quella faccia onesta... ». E Gino, poi ha concluso: « Guarisci presto, Fausto. Tu hai da correre molto: io mi metterò la parrucca, ma mi ci proverò ancora con te ».

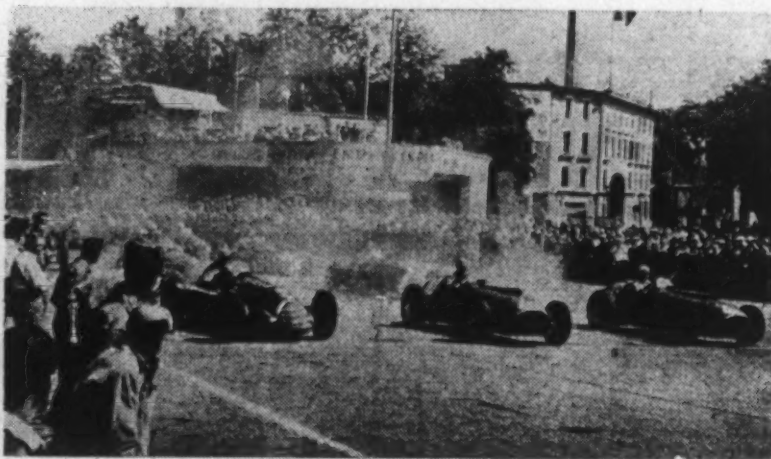
Ve le immaginate due squadre italiane al Tour come quelle di quest'anno e con in più Coppi? C'è pericolo che gli altri non vincano nemmeno una tappa.

In ogni modo, come tutti si augurano, i disgustosi incidenti dello Aspin possono ormai considerarsi definitivamente chiusi e Bartali il 15 sarà ancora in Francia per la riunione in pista, ristabilendo così quell'atmosfera di amichevole cordialità che ha sempre caratterizzato i rapporti fra gli sportivi italiani e quelli d'oltralpe.

FERVE LA PREPARAZIONE PER I CAMPIONATI DEL MONDO

Intanto, l'Unione velocipedistica italiana ha designato i corridori che il 20 agosto parteciperanno alla prova valevole per il campionato mondiale professionisti su strada che si svolgerà a Moorslede in Belgio. Saranno, dunque, della partita Bartali, Bevilacqua, Conte, Magni, Martini e Salimbeni come riserva.

Il percorso di quest'anno è misto: si svolge, cioè, parte su circuito e parte su strada: vi figurano due dislivelli: quello del Mont Rouge, che sale di circa settanta metri in poco



Il circuito delle Nazioni disputato a Ginevra dinanzi a 60.000 spettatori ha visto vincitore Fangio. Villorosi è uscito fuori strada e l'incidente ha causato la morte di tre persone e il ferimento di 20 spettatori. Villorosi è in grave stato all'ospedale di Ginevra.

più di duecento, e quello del Monte Nero che in duecento metri di strada conduce a quota sessanta: inoltre, a un chilometro circa dal traguardo figura una breve ma piuttosto ripida rampa.

Come si vede, si tratta di dislivelli accessibili a tutti, ma è sempre qualche cosa di più e di meglio del percorso dell'anno passato.

D'altra parte, la compagine italiana è veramente agguerrita ed efficiente e tale, comunque, da autorizzare le più rosee speranze.

CESARE CARLETTI

I SANTI DELLA SETTIMANA

18
AGOSTO

SANTO AGAPITO, nobile giovane quindicenne di Palestrina (Lazio) che fu arrestato perché cristiano, torturato e, nell'Anfiteatro, gettato in pasto alle fiere le quali — cosa mai accaduta — si rifiutarono di sbranarlo. Il prodigio causò il per il conversione, tra cui quella di Anastasio, Tribuno dell'Esercito. Santo Agapito fu indichitato, pare sotto Aurelio (agosto 274). Sul posto del suo martirio sorge ora la Cattedrale di Palestrina di cui egli è Patrono. Non è molto che si sono scoperti gli avanzi della Cripta eretta in suo onore. Oggi ricorre pure S. ELENA, imperatrice, madre di Costantino, il primo Imperatore cristiano e sposa di Costanzo Cloro. Nata pagana, dopo il 313 anch'essa abbracciò il Cristianesimo. In Oriente, essa scoprì la Santa Croce e, a Gerusalemme, edificò i Luoghi Santi ricordanti il passaggio di Gesù. Morì a Roma nel 328, ed ivi, sulla Labicana (Terpignattara) vedonsi gli avanzi del suo Mausoleo. Il suo corpo riposa in Santa Maria in Araceli.

19
AGOSTO

SAN LUIGI, detto di Tolosa, o di Angiò (1274-1298) fu nipote di San Luigi IX, di Francia. Giovane, fu per sette anni ostaggio a Barcellona, in luogo di suo padre fatto prigioniero di guerra. Liberato, si fece francescano e fu professato a Roma (Araceli) nel 1296. Eletto Vescovo di Tolosa appena ventiduenne, non governò però tale Diocesi, essendo egli morto lo stesso anno. Fu canonizzato quasi subito. Le sue Reliquie trovansi a Valenza (Spagna). Oggi festeggiasi pure SAN GIOVANNI EUDES (1601-1680), nato a Ry e morto a Caen. Già oratoriano, egli fondò la Congregazione di Gesù e Maria, « alias » degli Eudisti, dediti alla formazione dei sacerdoti, nonché fondò l'Ordine di Nostra Signora della Carità. Promosse vigorosamente la devozione ai SS. Cuori di Gesù e Maria, predicò in lungo ed in largo fin vecchio a 75 anni, e scrisse ottimi libri ascetici. Fu canonizzato nell'anno 1925.

20
AGOSTO

XII DOMENICA DOPO PENTECOSTE: colore liturgico verde. Messa « Deus in adiutorium ». Vangelo del giorno « Il Buon Samaritano » (Lc. X, 23-37). Ricorre, oggi, di SAN BERNARDO, nato a Fontaine-les-Dijon (1091) e morto a Chiaravalle (Clairvaux) nel 1153. Ventitreenne, con i suoi fratelli, si fece Cisterciense a Cîteaux e, via via, divenne il secondo fondatore dei Cisterciensi fondando quell'Abazia di Chiaravalle di cui fu Abate dal 1115 alla sua morte. Eresse vari monasteri; predicò la seconda Crociata (1146); trattò affari pubblici e lottò gli errori dell'età sua. Celebre, tra i suoi scritti, è il Commento al « Cantico dei Cantici » come pure il « De Consideratione », rivolto ad Eugenio III. Appassionato mariologo, è detto il « Citaredo della Beata Vergine ». A lui si attribuisce l'inno « Jesu, dulcis memoria ». Con lui si conclude il periodo detto dei « Padri della Chiesa ». Fu canonizzato (1174) da Alessandro III, e Pio VIII (1830) lo proclamò Dottore della Chiesa, « il Dottore Mellifluis ».

21
AGOSTO

SAN SIDONIO APOLLINARE, nato a Lione nel 468, fu Prefetto di Roma durante quella calata dei Barbari che causò il collasso dell'Impero. Antesignano d'oggi quando si mira a riunire la divisa Europa, egli mai accolse in mente sua una definitiva caduta dell'Impero Romano cui sarebbe successa un'Europa popolata da nazioni in perpetuo conflitto. Lasciò poesie e lettere, e morì, nel 482, Vescovo di Clermont. Oggi ricorre pure la festa di S. GIOVANNA FRANCESCA FREMIOT (1872-1941). Fu dapprima sposa al Barone di Chantal che presto morì in un incidente di caccia. Rimasta vedova con quattro figli, si diede a vita ascetica e, guidata da San Francesco di Sales, fondò l'Ordine della Visitazione. Clemente XIII (1767) la canonizzò. Da Moulins, ove essa morì, il suo corpo fu poi portato ad Annecy (Savoia) dov'è la prima Casa del suo Ordine. Ivi essa riposa presso San Francesco di Sales, nella Cripta d'una splendida chiesa. Monteoliveto (Siena) oggi festeggia il S. ABATE BERNARDO TOLOMEI (1272-1348), fondatore degli Olivetani (Benedettini bianchi), morto a Siena, con 80 confratelli, assistendo i colerosi. Lo canonizzò Clemente XIII nel 1678.

22
AGOSTO

Oggi festa del CUORE IMMACOLATO DI MARIA, con tutto un candore di colore liturgico. A Roma si ricorda SAN TIMOTEO, presbitero e martire romano — forse però oriundo da Antiochia di Siria — il quale, per la fede, sotto Diocleziano fu a lungo in carcere a Roma, indi decapitato fuori Porta, là dove sorse quella Basilica di San Paolo nella quale il suo corpo oggi riposa, sotto l'altare della Confessione.

23
AGOSTO

S. FILIPPO BENIZI (1128-1285), fiorentino, fiore e fondatore di quello allora gramo Ordine Servita nel quale (1243) egli aveva professato. Ne divenne, in seguito, il Generale e, alla morte di Clemente IV, parve pure un papabile se non che egli si occultò finché non seppe eletto Gregorio X (1. sett. 1271). Morì a Todi. Lo canonizzò (1671) Clemente X.

24
AGOSTO

SAN BARTOLOMEO (figlio di Tolomeo) fu uno dei XII Apostoli di Gesù. Questo di Bartolomeo, in tutta probabilità, era solo un soprannome, e Natanaele pare il vero nome con cui Filippo lo ha presentato a Gesù (Giov. I, 45-46) il quale di subito lo elogiò come « l'Israelita nel quale non c'era malizia ». Tradizione lo vuole — dopo l'Ascensione di Gesù — in India, Asia ed Armenia. Da un Millennio almeno, le sue reliquie si conservano, a Roma, nella chiesa dell'Isola Tiberina. Ostia, infine, oggi festeggia la sua SANTA AUREA, vergine e martire la quale dopo tante torture, il Prefetto Alfio Romano (c. 260) ha fatto annegare in quel mare dove nelle domeniche i Romani del Novecento — spesso di lei dimentici — vanno a rinfrescarsi... e a fare l'occhiolino dolce...

PIERO CHIMINELLI

NOTIZIE MINIME

OLTRE LA CORTINA DI FERRO

AGIT-PROP LAUREATI

Il Ministero della Pubblica Istruzione della Repubblica Popolare Romana ha comunicato che « nell'anno scolastico 1950-51 saranno messe in funzione a Bucarest, a Jassy e a Galati, le Università serali, frequentate da 18.390 studenti. Queste Università impartiranno l'insegnamento del marxismo e leninismo nonché l'insegnamento sull'opera di G. Stalin, e avranno cura di dare una educazione di partito a tutti i frequentatori, con desiderio di farne dei comunisti consci della propria missione nel mondo ».

Non c'è che dire: è un bel passo avanti nella cultura progressista! Il fatto di promuovere questi corsi proprio nelle ore serali risolverà la grave insonnia di molti giovani.

PUBBLICITA' FIRMAIOLE

Il giornale comunista scandinavo « Ny Dag », a proposito dell'appello di Stoccolma, « insiste nel mantenere le firme dei bambini di sei mesi (sic!) perché con la firma essi usufruiscono anche di un'assicurazione sulla vita ».

Assicurazione sulla vita come quella data in Corea dai pacifici comunisti iniziatori di guerre...

CANTI E SORRISI

In una sua recente trasmissione Radio Praga ha spezzato una bella lancia in favore delle Brigate Volontarie del lavoro. « I nostri operai, studenti ed impiegati — ha detto — sacrificano il loro riposo domenicale per vedere realizzato il comunismo in Cecoslovacchia. Essi cantano e sorridono quando si recano, del tutto volontariamente, la domenica e il sabato pomeriggio nei vari centri rurali a lavorare. Cantano e sorridono perché sono animati dallo spirito comunista che fa loro dimenticare tutte le fatiche, tutta la polvere e tutto il sudore. La forza dell'idea fa miracoli, vince la natura. Il popolo cecoslovacco è oggi padrone in casa propria e perciò canta, perciò sorride ».

Vorremmo vedere simili sorrisi sul volto degli attivisti P.C. e di Togliatti che si prende un mese di riposo.

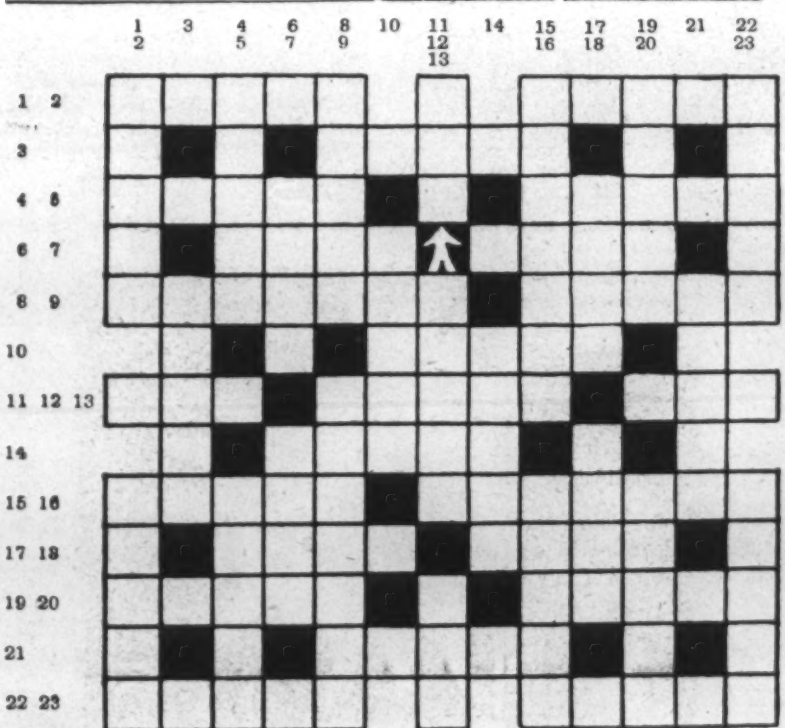
MATURITA'

Sempre la Radio Cecoslovacchia ha definito l'episodio di Bartali al « Tour de France » una prova lampante della fallimentare politica degli uomini come De Gasperi, nonché « una dimostrazione dell'immaturità politica del popolo italiano e di quello francese ».

E questo è niente. La più bella è la conclusione: « Quelli che sono maturi, in quei paesi, sono gli aderenti ai partiti comunista e socialista italiano e al partito comunista francese, oltre che alcuni pochi uomini di altri partiti ».

EPSILON

PAROLE INCROCIATE



ORIZZONTALI:

1. Con l'ordito formano il tessuto - 2. I fatti latini - 3. La portano i contadini sulle spalle - 4. Periodo di scarse possibilità economiche - 5. Città del Genovese - 6. Il pasto serale - 7. E' famosa quella lombarda - 8. E' fragrante e usato in cucina - 9. Vi si asside il sovrano - 10. Il gambero di mare - 11. Basso, infimo - 12. Delizioso quello dei fiori - 13. E' nascosto dall'osca - 14. Il termine di confronto della bellezza maschia - 15. Guardinghe, prudenti - 16. E' buona in insalata - 17. Villa rinomata nei pressi di Padova - 18. Soldati valorosi - 19. Frequentati da studenti prima dell'Università - 20. Evviva - 21. Il galoppo senza po - 22. Adorato dai pagani - 23. Usi esagerati.

VERTICALI:

1. Alza la statura femminile - 2. Fanno male con le scarpe strette - 3. Danza straniera - 4. Quelli veri sono rari - 5. La porta - 6. L'usa il falegname - 7. Schiava di Nerone - 8. Isoletta nel golfo di Atene - 9. Antico autore di miniature - 10. Polo positivo - 11. Metallo prezioso - 12. Uomini alti e grossi - 13. Le provarono Dedalo e Icaro - 14. Vi si contendono gare e partite - 15.

Contenevano le frecce - 16. Frutto carnoso come le ciliege - 17. Ammalato - 18. Cresce nei giardini e nelle serre - 19. Seme a far la cioccolata - 20. Si contrappongono al vizio - 21. Nubi - 22. Nonno - 23. Gli abitanti di Acaia.

Soluzione del Giuoco precedente

MANDOLINATA
Q CIRENEO R
DC OSTRO PT
ILA ATI VOI
CIBO E RING
INEBBRIANTI
SITI A SCIA
SCI ITA INN
IO ANURI EA
M TRIREME T
IRRITAMENTO

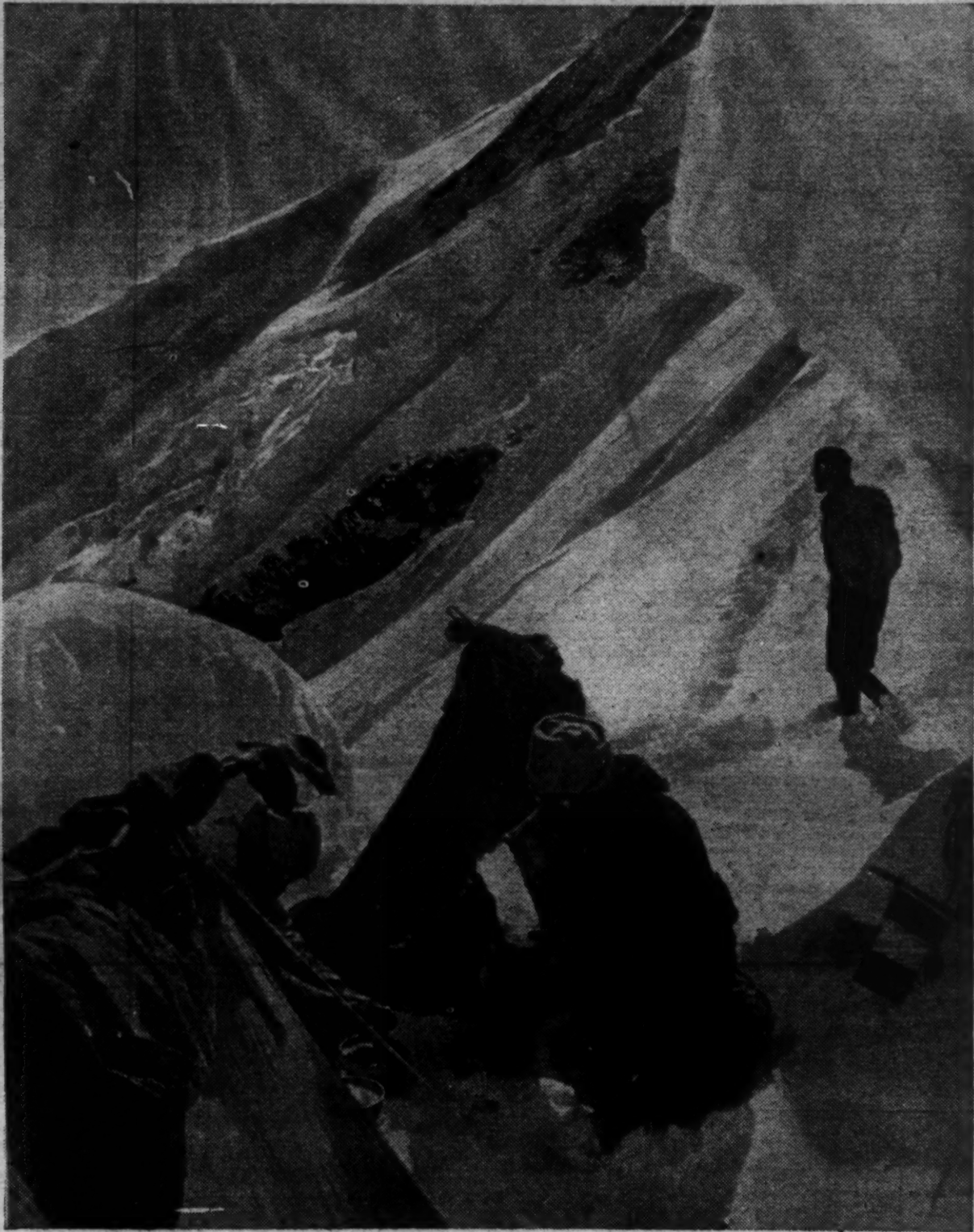
L'osservatore romano della DOMENICA

FOTOCRONACA



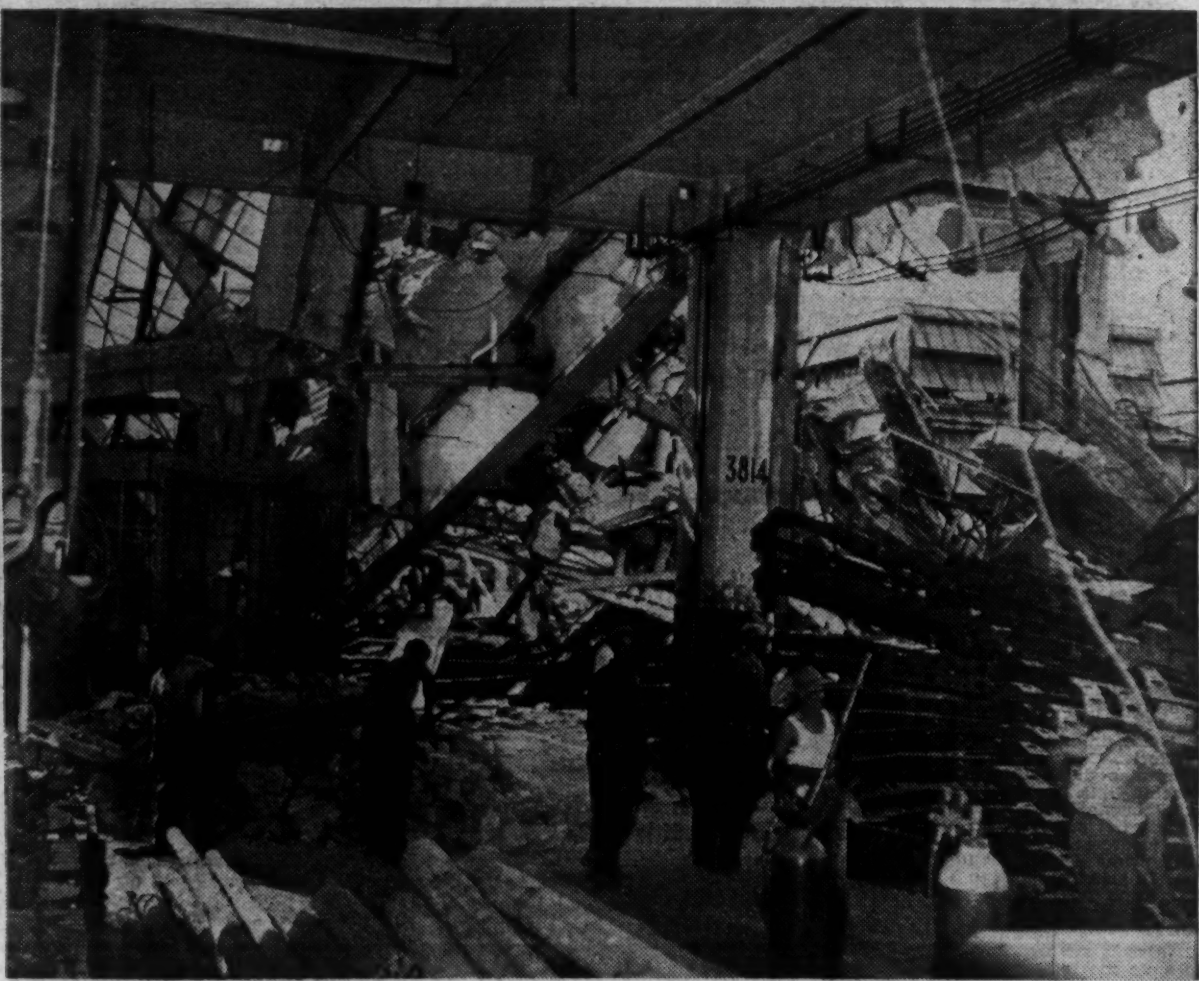
NON HA PIU' LE DITA

Fatali gli ottomila metri di quota agli esploratori francesi. Come nell'altro numero dicemmo, tre alpinisti superati «l'Anapurna» (8.078 m.) stavano discendendo verso le basi ma il freddo li vinse. Herzog uno della spedizione ha subito l'amputazione di tutte le dita dei piedi e delle mani; per Lachenal, il vice capo, l'amputazione delle orecchie. Sono stati decorati con la legion d'onore. La bandierina del tricolore francese che si vede nella seconda foto fu issata dallo Herzog capo della spedizione, nel pomeriggio del 3 giugno. Per la prima volta la vertiginosa altezza era stata raggiunta senza aiuto di mezzi meccanici.



LO SCOPPIO DI TORINO

Un sistematico piano di distruzione sembra avverarsi in Italia. Vengono presi di mira i grossi complessi industriali. A Torino un padiglione della «Fiat Mirafiori» è saltato in aria. Nello scoppio tre operai hanno perduto la vita e una ventina sono rimasti feriti. Sembra accertato il dolo. Mani fratricide debbono aver compiuto il vile attentato per servire l'interesse di qualche nazione straniera. Dopo la «Fiat» un incendio ha distrutto lo stabilimento Burgo di Corsico. Almeno il dolore delle vedove e degli orfani dovrebbe toccare il cuore dei fanatici distruttori! Nelle foto: vengono ricercate le vittime tra le macerie. Esce la prima autoambulanza con un ferito grave.



FOGLIANO - Mobili - Stoffe - Tappeti - Tendaggi - Tutto per la Casa in 20 RATE

NAPOLI - MILANO - TORINO - GENOVA
VARESE - MEDA - CAGLIARI - SASSARI
REGGIO CAL. - CATANZARO - LECCE